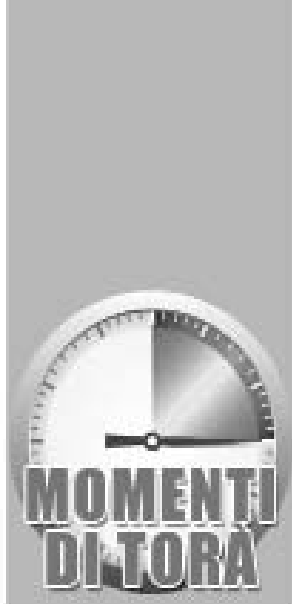


AV
n.12, II



HAMEFIZ
Organizzazione di diffusione di
Torà e Chesed



Saremo molto felici leggere/sentire ogni vostra impressione, commento, critica, domanda, sugli articoli scritti. Oppure chiarimenti sulle alachot riportate nell'opuscolo. Ci sforzeremo, con l'aiuto di Hashem, di spiegarle o capirle meglio insieme.

Email: Hamefizitalia@gmail.com
Telefoni: In Erez Israel: 00972527615969
In Italia: 06.89970340 - 333 3508862

Un caloroso mazaltov a

Angelo e Giorgia

per la nascita della loro figlia

Rachel Benigno



ק"ק רומא יע"א משרד הרבנות



Ufficio Rabbिनico Tel. 06.684.006.51
 Comunità Ebraica - Largo Stefano Gaj Taché
 00186 Roma

L' iniziativa che vede ora la luce viene dall'idea di fornire a ritmi costanti brevi spunti di Torà in italiano, essenzialmente regole e pensiero ebraico. Sono iniziative piuttosto comuni nel mondo ebraico diasporico, un pò meno comuni, anche se non rare, in Italia. La novità ora sta nella formula particolare e nell'entusiasmo di chi la realizza ora, scrivendo in italiano da Eretz Israel dove si è recato a studiare.

Certamente è un lavoro utile e benvenuto che merita gratitudine e auguri di successo

Il Rabbino Capo
 (Dr. Riccardo Di Segni)

Lunedì **Momenti di Musar** יום שני

L'ANIMA DELL'EBREO E' LEGATA AL SUO CREATORE

Il Gaon di Vilna scrive che quando è stato distrutto il Santuario e la Scechinà ~illuminazione divina se n'è parzialmente andata da lì, questo ha causato una certa misura d'allontanamento anche dall'anima d'ogni ebreo. La Scechinà è rimasta fin ad oggi nell'animo di ognuno ma con un'intensità molto inferiore rispetto ai tempi del Santuario. Il Gaon scrive che la differenza tra la situazione dell'anima di un ebreo a quei tempi ed oggi è talmente grande da paragonarsi alla differenza tra l'anima di un vivo e quella di un morto. Mentre in vita l'anima dà vitalità ed è essa che permette di agire, presso il morto l'anima non può influenzare in nulla sul corpo; così, ai quei tempi, la Scechinà presente nel Santuario e di conseguenza forte nell'anima, le dava vitalità e la faceva agire, mentre andata via dal Santuario, ha lasciato in parte anche l'anima dell'ebreo, le cui forze d'animo da allora si sono indebolite.

Le parole del Gaon sono comprensibili secondo quanto scritto dal Ramchal nel libro Adir BaMarom che l'anima dell'ebreo è una *luce divina* proveniente dal Signore [come lontano esempio, possiamo portare i raggi del sole che non hanno una propria realtà ma dipendono dal sole]. Quindi l'essenza dell'anima è il legame al Signore e perciò questo è il suo perenne anelito, come scrive il re David nel salmo 42: "La mia anima ha sete di Dio, del Dio vivente. Quando potrò venire a mostrarmi davanti a Dio? Più l'anima è legata al Signore e l'uomo percepisce questo legame, più la vitalità e la potenza dell'anima si rafforza, come è scritto nella *parashà* di VaEtchannan: "E voi che siete attaccati al Signore vostro D. siete tutti vivi oggi". In tutti i tempi ed in tutte le situazioni la Scechinà è presente nell'anima dell'ebreo, ma quando il Santuario sarà ricostruito, sarà più intensa e di conseguenza l'anima sarà più vitale e potente; allora cresce anche l'ardente desiderio dell'ebreo di percepire il Signore. Quando una "parte" della *Scechinà*, che veniva grazie al Santuario, ha lasciato l'anima ebraica, questa si è indebolita, come indeboliti si sono la percezione del legame al Signore e l'anelito a Lui. Quando una *parte* della *Scechinà* ~illuminazione divina lascia l'anima, questa è considerata una specie di morte per l'anima, così come quando l'anima lascia il corpo è morte per il corpo. Che Hashem ci dia il merito di risentire quell'attaccamento che ogni ebreo sentiva ai tempi del Bet Amikdash con la sua ricostruzione presto ai nostri giorni!

Lunedì **Momenti di Halakhà** יום שני

- I giorni che vanno dal 17 di Tamuz al 9 di Av, sono chiamati “ben amezarim” sono i giorni particolari nei quali nell’arco della storia sono successe varie disgrazie al popolo d’Israele, specialmente nei primi 9 giorni del mese di Av e in particolare il 9 di Av.

- Il 9 di Av è stato distrutto il primo e il secondo tempio di Gerusalemme. Il primo dai babilonesi e il secondo dai Romani. Visto che questa disgrazia a distanza di parecchi anni è successa sempre nella stessa data, il 9 di Av, i maestri, oltre ad aver stabilito questa data come giorno di digiuno completo, hanno stabilito delle regole particolari e delle regole di lutto per questi giorni.

- i primi 9 giorni di questo mese, sono giorni di disgrazia. Da quando inizia il mese di Av, fino al 10 di Av, bisogna diminuire la gioia. Un ebreo che ha un giudizio o un processo con una persona non ebrea faccia il possibile per non capitare in giudizio in questo periodo.

- Dal primo del mese, da lunedì 28 luglio al 10 del mese mercoledì 6 agosto si diminuiscano gli acquisti per eventi gioiosi, come acquisti per organizzazione matrimonio ecc.. Di che caso parliamo? Del caso in cui passato il 10 di Av ci sia tempo per organizzare l’evento. Se però la data del matrimonio è fissata subito dopo il 10 di Av, è permesso.

- Anche se secondo la regola stretta in questo periodo è permesso far sposare una persona che non ha ancora effettuata la Mizva’ di procreare, in ogni caso evitiamo di fare matrimoni in questi giorni poiché non è un buono augurio sposarsi in questi giorni essendo come già detto giorni di disgrazia.

- È permesso per i sefarditi tagliarsi i capelli e radersi la barba nei giorni che vanno da 17 di Tamuz al 9 di Av.

- La proibizione di tagliarsi barba e capelli è solo durante la settimana nella quale capita il 9 di Av. Come vedremo nelle alachot successive.

- E’ proibito mangiare carne da Rosh Chodesh fino al 10 di Av, cioè dal 28/07 al 10/8. Il 28/07 essendo RoshChodesh, si può mangiare.

Tratto da “Yalkut Yosef”

Momenti di Musar יום שלשי

L'ANIMA DELL'EBREO E' LEGATA AL SUO CREATORE

Nonostante l'esistenza del Santuario sia d'enorme aiuto per percepire la vitalità dell'anima, in ogni epoca è possibile percepirla, se ci si sforza di avvicinarsi al S., come sottolinea il verso "siete *tutti* vivi *oggi*", ossia *tutti* ed in *ogni epoca*. Nel momento che un uomo si dispiace per la distruzione del Santuario e prega per la sua ricostruzione, riceve un'*illuminazione* simile a quella che c'era quando il Santuario era costruito. Quest'*illuminazione* acquisita attraverso la preghiera dà vitalità all'anima, e se pur non è una completa illuminazione come quando c'era il Santuario, comunque è grandissima e tangibile. Le nostre implorazioni devono comprendere due cose: devono esprimere la nostra volontà di poter eseguire tutte le *mizvot* che oggi ci mancano perché dipendono dalla presenza Santuario. Inoltre, la volontà di sentire la *Scechinà* dentro di noi, che sarà la conseguenza della ricostruzione del Santuario. Questo secondo aspetto implica una preghiera per un maggior legame dell'anima al Signore anche oggi. Dobbiamo quindi rammaricarci per la mancanza di un legame dell'anima al Signore non così forte come dovrebbe essere secondo il livello dell'anima quando è stata creata; l'anima, grazie alle sue particolari attributi, meriterebbe infatti un legame molto più intenso di quello che ogni ebreo sente oggi. In effetti c'è l'obbligo per ogni ebreo di sapere che questo legame e la sua percezione stabilisce il livello spirituale dell'uomo. Le grandi figure rabbiniche che arrivarono a grandissimi livelli nello studio della *Torà* e nel servizio divino anche nel legame dell'anima al Signore erano ad alti livelli anche nel legame dell'anima con Hashem. Quindi, ognuno deve sforzarsi di trovare le strade per fortificare questo legame, ognuno secondo il suo livello e le proprie qualità caratteriali: per alcuni è più facile attraverso una preghiera detta con commozione, per altri attraverso uno studio con molta concentrazione, per altri ancora attraverso uno studio lungo; delle persone invece possono arrivarci leggendo solamente i Salmi etc. In ogni caso la questione del legame al Signore non va trascurata perché grazie ad essa il livello dell'individuo migliora e le forze spirituali crescono, facilitandogli enormemente il successo nello studio della *Torà* e nel servizio divino. Che Hashem ci dia il merito di tornare veramente a Lui e riconquistare quel legame insito nell'anima di ogni ebreo! Amen!

Momenti di Halakhà

Le regole riguardanti la settimana in cui cade il digiuno di Tishà be- Av

(Per "settimana in cui cade il digiuno di Tishà be-Av" ci si riferisce ai giorni della settimana che precedono il digiuno. Ad esempio: quest'anno che la vigilia del digiuno è il 4 di Agosto, per "settimana in cui cade Tishà be-Av" ci si riferisce ai giorni: 2 agosto sera (ossia, dall'uscita di Shabbat in poi), 3 e 4. Il 4 a sera entra il digiuno fino al 5 a sera.

1) La rigidità della settimana in cui cade Tishà be-Av:

Le regole riguardanti la settimana in cui cade il digiuno di Tishà be-Av sono più rigorose di quelle di Ben Ha-mezarim. Il motivo di ciò, sta nel fatto che in questa settimana ci avviciniamo sempre di più al 9 di Av, il giorno più doloroso nella storia del popolo d'Israele, giorno in cui venne bruciato il Santuario di Gerusalemme. Infatti il Santuario di Gerusalemme era il nostro splendore e ogni giorno grazie ad esso venivano espiati tutti i nostri peccati. Così anche hanno insegnato i nostri Maestri z"l (Midrash Tanchuma Pinchas 13): "Ha detto Rabbi Yehuda bar Simon, a Gerusalemme nessuno andava mai a dormire con un peccato. Com'è possibile? Il sacrificio che veniva offerto la mattina nel Santuario espiava i peccati commessi durante il corso della notte, e il sacrificio che veniva offerto verso sera espiava i peccati commessi durante l'arco del giorno".

- Barba e capelli: I nostri Maestri hanno proibito di tagliarsi i capelli e farsi la barba nella settimana in cui cade il digiuno di Tishà be-av come abbiamo studiato anche nello Shulchan Aruch (Orach Chaiim 551:3;13;14). Tuttavia è permesso accorciare i baffi che infastidiscono quando si mangia.

Così anche è proibito tagliare i capelli ai bambini piccoli persino se non sono arrivati ancora all'età in cui bisogna educarli alle Mizvòt.

Le donne possono tagliarsi i capelli anche in questa settimana.

(Il Minhag degli Ashkenaziti è di essere rigorosi riguardo a queste regole a partire dal digiuno del 17 di Tamuz fino al 10 di Av.

- Milà: Se una Milà cade in questi giorni, perfino il Mohel, il Sandak e il papà del bambino non possono farsi la barba e tagliarsi i capelli.

- Lavarsi: Il Minhag dei Sefarditi è che in questa settimana non ci si lava con l'acqua calda. Tuttavia è permesso lavarsi con l'acqua fredda, persino con il sapone. Colui che per motivi di salute deve lavarsi con l'acqua calda può farlo. Il Minhag Ashkenazita è quello di non lavarsi tutto il corpo sia con acqua calda sia con acqua fredda già dal capo mese di Av fino al 10 di Av.

Il Rav Moshè Faiinshtain z"l permette anche agli Ashkenaziti di farsi la doccia con acqua fredda nei luoghi in cui fa caldo e si suda, ma non si deve avere intenzione di avere un piacere dalla doccia bensì si deve avere l'intenzione di togliersi di dosso il sudore, dal momento che i Maestri hanno proibito soltanto il lavaggio di piacere. Infatti non lavandosi per 9 giorni ciò potrebbe causare una situazione non piacevole sia all'individuo, sia a coloro che lo circondano.

Momenti di Musar יום רביעי

Nel mezzo della guerra dobbiamo scrivere qualcosa sul digiuno di Tiscia bAv, la cosa è molto difficile per due motivi, il primo è che ancora non sappiamo come andrà a finire (e se D-o vuole al momento in cui verrà letto quello che scriviamo sarà già tutto alle nostre spalle) e il secondo è che da una parte vediamo i numerosissimi miracoli che ogni giorno si ripetono centinaia di volte quando vengono lanciati missili dalla striscia di Gazza, miracoli così grandi che dovremmo riempirci di lode e recitare l'allel ogni momento, e dall'altra il grande dolore per la perdita di decine di soldati, da una parte vediamo l'immensa misericordia (midat ahsed) del S. che ci protegge dai nostri nemici dall'altra il severo giudizio (midat adin) che ci fa ritrovare ancora una volta in mezzo a una guerra sanguinosa. In realtà questa situazione non è nuova per il popolo ebraico ma fa parte della sua essenza. Per capire quello che voglio dire bisogna fare una piccola introduzione: secondo i nostri maestri nessun popolo può colpirci o farci del male senza aver ricevuto prima il permesso divino, ovvero qualunque cosa o avvenimento è prima decretato nel Cielo e poi si verifica in Terra. Quindi quando un avvenimento che coinvolge tutto il popolo ebraico non è (apparentemente) buono questo vuol dire che il S. ci richiama all'ordine e ci dice di rinforzarci nell'osservanza della Torà. Un tempo vi erano profeti che ammonivano il popolo, oggi, che non abbiamo la profezia, si può sapere se il S. è contento o meno delle nostre azioni attraverso quello che gli altri popoli dicono o pensano su di noi. Quando vi è un attentato, una guerra o qualunque altro avvenimento bisogna sapere che vi è un decreto divino che ha deciso di punire il popolo per le sue azioni. D'altra parte però il S. ci ama molto di più di quanto un padre, anche il più affettuoso, può amare il suo unico figlio e quindi anche nei momenti più difficili non può nascondere questo amore e ci mostra un infinito affetto mostrandoci miracoli su miracoli.

continua a pag. 16

Momenti di Halakhà

Le regole riguardanti la settimana in cui cade il digiuno del 9 di Av

- Tagliarsi le unghie:

Secondo la regola semplice è permesso tagliarsi le unghie nella settimana in cui cade il digiuno di Tishà be-Av. Anche coloro che sono rigorosi e non tagliano le unghie in questi giorni, nel caso in cui le unghie siano troppo lunghe e superino l'orlo della pelle delle dita, devono tagliarle.

Una donna che fa la Tevillà in questa settimana può tagliarsi le unghie, dal momento che si tratta di una mizvà.

- Abiti puliti:

In questa settimana è proibito indossare abiti puliti o fare il bucato. Il Minhag degli Ashkenaziti è di essere rigorosi riguardo a ciò già dal capo mese di Av.

Non c'è differenza tra i tipi di vestiti: sia che si tratti di abiti a contatto con la pelle come la biancheria intima, sia che si tratti di camicie, felpe, pantaloni ecc.

Così anche è proibito fare il bucato alle tovaglie, agli asciugamani, e alle lenzuola.

E' proibito fare il bucato anche agli abiti dei bambini piccoli. Tuttavia se si tratta di abiti di bambini al di sotto dei 3 anni, i Maestri hanno permesso di fargli il bucato, dal momento che si sporcano continuamente.

In questa settimana è proibito anche far fare il bucato presso una tintoria di un non ebreo anche se indosserà quell'abito soltanto dopo il digiuno di Tishà-beAv.

Tuttavia è permesso portarli in tintoria del non ebreo prima della settimana in cui cade il digiuno, anche se può essere che il non ebreo li lavi in quella settimana.

Se capita una Milà in questa settimana sarà permesso indossare al Mohel, al Sandak, al padre e alla mamma del bambino abiti puliti.

Dal momento che nella settimana in cui cade il digiuno fa molto caldo, e non è possibile indossare abiti non puliti per un'intera settimana, allora i Maestri hanno trovato una soluzione. Prima della settimana in cui cade il digiuno si indossa per almeno un'ora tutti gli abiti di cui si avrà bisogno; facendo così non saranno considerati abiti puliti e si potrà indossarli anche nella settimana in cui cade il 9 di Av.

(Tradotto dai libri: "4 Taaniot u-ben hamezarim bahalachà ubahaggadà"; e "Toràt ha-Moadim" del Rav David Yosef)

Giovedì **Momenti di Musar** יום חמישי

DOMANDA : Nei giorni che precedono il 9 di Av è vietato gioire?

RISPOSTA: Yemè Amezzarim, i giorni che vanno dal 17 di Tamuz al 9 di Av non sono giorni di tristezza, bensì giorni in cui ci concentriamo solamente su ciò per cui veramente vale la pena rallegrarsi. Questo mondo è pieno di pene e sofferenze, ognuno non smette di lamentarsi. Per questo durante l'arco dell'anno la gente prova a dimenticare tali dolori, facendo uso di qualsiasi cosa che possa rallegrarli, come ascoltare della musica, andare in gita, fare compere ecc. Tuttavia ad un certo punto del calendario arrivano i giorni di Ben Amezzarim i quali ci ricordano che esiste una gioia più autentica, reale, più elevata di qualsiasi altra delizia: si tratta della vicinanza di Hashem così come c'era ai tempi del Bet Amikdash, una gioia interiore che prorompeva nei cuori di ogni ebreo, una felicità che qualsiasi cosa al mondo non poteva scalfire. Malattie, povertà, discussioni nè qualsiasi altro problema materiale potevano danneggiare quella beatitudine intima che ogni ebreo provava ai tempi del Bet Amikdash, avvertendo la vera vicinanza del Creatore.

Nel cuore di ogni ebreo è presente quella gioia autentica, perché la nostra anima è legata saldamente alla sua Fonte. Però durante questo lungo Galut, i nostri cuori si sono contorti anche a causa dei nostri avonot, per questo nel periodo che precede l'anniversario dell'abbandono di Hashem da mezzo a noi il 9 di Av, ognuno deve riflettere: "Veramente questa è la vita che vogliamo? ogliamo forse rimanere a tale distanza da Hashem?" Non è possibile che esista un ebreo che sia soddisfatto della vita senza la vicinanza di D.o! Il fatto è che non riusciamo a realizzare in noi dei veri cambiamenti; nel ricercare veramente Hashem, i nostri cuori sono serrati a tal punto da esserci abituati a questa lontananza, rifugiandosi in piaceri effimeri e privi di vero appagamento. Per questo ogni anno ci viene offerta la possibilità di fermarci e dire: "Basta! La vita non deve avere questo aspetto!" "C'è una vita dopo la morte, c'è la possibilità anche in questo scuro Galut di sentire la vicinanza di Hashem, quindi non vogliamo altri rimpiazzi alla vera gioia che spetta ad ogni ebreo". Quando la persona riesce ad imprimere nel suo cuore che non esiste nessuna sostituzione alla delizia della vicinanza di Hashem, non cercherà allora "concessioni" in questi giorni di lutto per poter andare al mare, per poter farsi la doccia ecc., anzi si getterà a terra piangendo sulla sua situazione, comincerà a versare lacrime al S. pregandoLo che faccia uscire lui e il suo popolo da questo amaro Galut e riconsegna il Regno a Chi di dovere e che tutto il mondo riconosca la gioia autentica, la vicinanza di tutto il nostro popolo al suo Re, Hashem Itbarach!

(Tratto dal settimanale Alè Letrufà secondo gli insegnamenti di Rabbi Nachman da Breslav)

Momenti di Halakhà

Giovedì יום חמישי

- Il giorno di Tishà be-Av è chiamato “Moèd”, “festa”, come scritto nella Meghillà di Echà (cap.1, v.15).

Dal momento che in futuro il Signore farà di questo giorno un giorno di gioia e felicità, per questo motivo durante il giorno di Tishà be-Av non diciamo il Viddui. Per questo stesso motivo anche la vigilia del digiuno a Minchà non diciamo il Ta-channun e il Viddui. Infatti c'è una regola generale che ci insegna che se in una determinata data non diciamo il Viddui anche la vigilia di quella data non lo recitiamo.

-Non c'è differenza tra la sera o il giorno, durante il digiuno di Tishà be-Av è proibito: mangiare; bere; lavarsi; ungersi; indossare scarpe di cuoio; avere rapporti.

- Il lavarsi:

E' proibito lavarsi sia con acqua calda, sia con acqua fredda, persino soltanto una piccola parte del corpo. Inoltre è proibito addirittura inserire un dito nell'acqua.

Tuttavia i Maestri *zz"l* hanno proibito soltanto il “lavarsi per piacere”, infatti se si hanno le mani sporche di terra o simili, o se è sgocciolato il sangue dal naso, è permesso lavarsi le mani poichè non ci si sta lavando le mani per trarne piacevolezza.

- La Netilàt Yadaim la mattina del digiuno:

Quando si compie il lavaggio delle mani al mattino, bisogna versare l'acqua soltanto sulle dita delle mani fino alle nocchie (non comprese).

L'ordine del lavaggio è come in tutte le altre mattine: si versi l'acqua prima a destra e poi a sinistra e così via per tre volte. Subito dopo si reciti la benedizione di “Al netilàt iadaim”.

° Il lavaggio del viso: E' proibito lavarsi il viso. Tuttavia nel caso in cui si abbia della sporcizia vicino agli occhi è permesso lavare soltanto la parte sporca.

Colui che è veramente delicato e il non lavarsi il viso al mattino lo porterebbe a grande sofferenza e simili può sciacquarsi la faccia. E ciò è permesso anche secondo l'uso Ashkenazita, anche se durante digiuno di Kippur non lo si permette nemmeno a colui che è delicato.

- Il lavaggio del viso della sposa: Una sposa che si sia sposata dalla data 9 di Tamuz (7 luglio quest'anno) in poi, dal momento che nel digiuno di Tisha be-Av (9 di Av) si trova ancora nei 30 giorni dal suo matrimonio, i Maestri permettono di lavarsi il viso al mattino affinché non sia sgradevole agli occhi del marito.

Farà i propri bisogni: -Colui che ha compiuto i propri bisogni corporali, quando esce dal bagno versi l'acqua sulla dita delle mani fino alle nocchie (non comprese) per tre volte (prima a destra poi a sinistra e così via...).

Se le mani sono sporche è permesso lavare la parte in cui si trova la sporcizia (e poi esegua il lavaggio come indicato sopra).

Con l'occasione è importante scrivere che colui che compie i bisogni più corposi secondo l'Halachà affinché possa pregare, studiare Torà, benedire, ecc. non basta pulirsi con la carta igienica, bensì bisogna usare anche l'acqua. Quindi anche durante il digiuno di Tishà be-Av oltre alla carta igienica si deve usare l'acqua.

Venerdì **Momenti di Musar** יום שישי

Parashat Devarim

Un rabbino proveniente dall'estero giunse in Israele in vista della grande assemblea che si tenne nel 5714 (1954) a Yerushalaim, decidendo, per l'occasione, di andare a far visita al grande Rebbe di Brinsk. Quel rabbino, pur essendo sposato da oltre venti anni, non aveva ancora avuto figli.

“La terra d'Israele non rientra nell'ordine naturale delle cose, come è scritto nella Torah con riferimento al nostro patriarca Avraham”, disse il Rebbe di Brinsk al rabbino, *“perciò, devi restare a vivere in Israele e stai certo che la salvezza arriverà”.*

Il rabbino aveva però dei programmi differenti, e non poteva permettersi di restare a vivere in Israele; prima di andare via, però, egli tornò dal Rebbe di Brinsk per ricevere una berachà, e qui il Rebbe insistette con quanto detto in precedenza: *“Stai partendo? Non ti ho forse spiegato che la terra d'Israele è particolarmente protetta da Hashem? Predisponi dei nuovi programmi per la tua vita e vedrai che avrai il merito, con l'aiuto di D-o, di avere dei figli...”*. Anche la moglie del rabbino assistette a questa conversazione, e, dopo aver ascoltato le parole del Rebbe di Brinsk, disse al marito che non sarebbe partita per tornare al loro paese d'origine, in quanto voleva restare nella terra d'Israele.

La coppia alla fine effettivamente non partì, e, dopo circa un anno che si erano stabiliti a Tel Aviv, la moglie del rabbino partorì un figlio maschio proprio come aveva detto il Rebbe di Brinsk...

Venerdì **Momenti di Halakhà** יום שישי

REGOLE DI SHABBAT

Alachot riguardanti il Tiltul e Ozàa

DOMANDA: E' permesso uscire in un luogo pubblico di Shabbat con i bottoni di riserva attaccati alla camicia?

RISPOSTA: Tutto ciò che è necessario o di abbellimento al vestito è considerato come l'abito stesso se è cucito o attaccato ad esso e correlato a ciò che si indossa. Per esempio è consentito vestire le bretelle, la cintura oppure quelle camice dotate dei bottoni per chiudere le maniche dopo averle arrotolate, essendo questi complementi o necessità del vestito indossato al momento.

-La stessa regola vale nel caso si voglia indossare la cintura anche se questa non è strettamente necessaria: nonostante la si porti solo per bellezza sarà comunque permessa, fintanto che la si indossi come di consueto.

-Per quanto riguarda i bottoni cuciti al vestito ad ornamento dello stesso, è permesso trasportarli essendo attaccati all'abito, sempre per abbellimento come spiegato sopra. Tuttavia per quelli che non sono di ornamento al vestito bensì di riserva, anche se cuciti al vestito, sarà vietato farli uscirli in un Reshut Arabbim o Carmelit anche se si indossa l'abito sul quale sono cuciti. Secondo Yalkut Yosef è permesso alleggerire se questi sono cuciti all'interno del vestito e specialmente nel caso che non sono importanti per la persona (per esempio i bottoni delle camice, i quali con facilità è possibile procurarsene dei simili ecc.) tuttavia aggiunge, che chi vuole essere rigoroso è bene che li tolga dall'abito prima di Shabbat e riceverà berachà.

-E' consentito vestire il giubbotto con il cappuccio anche se quest'ultimo non ci si serve e lo si lascia calare sulle spalle.

-La stessa regola vale per le giacche dotate dell'imbottitura staccabile, le quali è permesso indossarle anche senza di essa, nonostante i bottoni o la cerniera sulla giacca rimangano inutilizzati.

-E' permesso uscire in un Reshut Arabbim o Carmelit durante Shabbat con un vestito al quale è cucita o incollata l'etichetta della taglia o della firma. Lo stesso vale per l'etichetta della lavanderia per la quale nel caso sia cucita al capo o sia appiccicata al suo interno è consentito uscirsi in un ambiente pubblico. (Shemirat Shabbat Keilchatà e Yalkut Yosef).

Tuttavia chi vuole essere rigoroso e togliere quest'ultima prima di Shabbat riceverà berachà. (Yalkut Yosef)

(Alachot tratte dai libri Shemirat Shabbat Keilchatà e Yalkut Yosef)

Sabato **Momenti di Musar** יום שבת

Parashat Devarim

אלה - Queste sono le parole che Moshé disse a tutto Israele al di là del Giordano..." (Devarim 1, 1).

La parola **אלה - Queste**, secondo quanto insegnato dal Meghalè 'Amukot, è costituita dalle iniziali delle parole **א-אבק** ("**polvere**"), **ל-לשון** e **ה-הרע** ("**maldicenza**"), ovverosia **polvere di maldicenza**.

E' con questo insegnamento che Moshè Rabbenù inizia il suo discorso al popolo d'Israele, ammonendoli affinché stessero attenti ad evitare di macchiarsi anche solo del peccato della **polvere di maldicenza** (che si ha quando, ad esempio, si dice *"chi l'avrebbe detto che quel tale sarebbe diventato com'è oggi..."* oppure *"non parlate di quel tale, non voglio svelare ciò che è successo e ciò che sta per succedere"* e frasi di questo tipo, ovvero, ancora, quando si loda qualcuno davanti ai suoi detrattori, in quanto li si provoca a parlar male di lui).

In base a quanto insegnato nel Talmùd (TB Bavà Batrà 145b), infatti, molti peccano a causa del *ghèzel* – *furto o truffa*, pochi peccano per le *arayòt* – *atti incestuosi e sessuali*, e tutti peccano per la polvere di maldicenza.

La distruzione del Bèt ha-Mikdàsh è avvenuta a causa della *sinàt chinnam* – *dall'odio gratuito* tra ebrei, che è una delle fonti di maldicenza. Non è a caso, quindi, che la parashà di Devarim capiti sempre lo Shabbàt che precede Tishà be Av – il 9 del mese di Av, giorno in cui furono distrutti il primo ed il secondo Bèt ha-Mikdàsh.

Sabato **Momenti di Halakhà** יום שבת

REGOLE DI SHABBAT

Alachot riguardanti il Tiltul e Ozàa

DOMANDA: E' permesso trasportare il bambino in braccio in un ambiente pubblico di Shabbat?

RISPOSTA: E' vietato sia farlo uscire sia da un ambiente privato in uno pubblico che da uno pubblico ad uno privato. E allo stesso modo, è vietato spostarlo 4 ammot (circa 2 metri) trovandosi in un ambiente pubblico. Tuttavia nel caso il bambino sia malato e sia in grado di camminare da solo, ma in quel momento gli è difficile camminare per una qualsiasi ragione e c'è la stretta necessità di portarlo dal medico (non pericolo di vita che in questi casi è permesso profanare Shabbat) sarà permesso trasportarlo in un ambiente pubblico. Tuttavia si dovrà controllare che non abbia nulla in tasca o in mano per non trasportare un oggetto in un ambiente pubblico. (Shemirat Shabbat Keilchatà e Yalkut Yosef)

DOMANDA: Se una persona che profana lo Shabbat (che Hashem ci scampi) ha portato al Bet Akeneset con la macchina dei dolci (ksherim) per il kiddush è permesso mangiarli?

RISPOSTA: Chi vuole essere rigoroso si astenga dal mangiarli durante lo stesso Shabbat. In questo caso è bene che il Rav del tempio proibisca ai frequentatori di mangiare, dal momento che usufruendone si godrebbe della profanazione del Santo Shabbat. Tuttavia se sa che c'è la possibilità che la gente non presti ascolto, oppure questo potrebbe causare litigi o addirittura l'allontanamento delle persone dall'ebraismo, sarà permesso alleggerire e appoggiarsi su quelle autorità rabbiniche che sostengono che sia vietato usufruire del "Chilul Shabbat – Profanazione dello Shabbat" solamente nel caso si riesca a distinguere il cambiamento sul corpo sul quale si è violata la alachà: per esempio è vietato in tutti i casi mangiare un cibo che sia stato cotto di Shabbat da un ebreo, dal momento che la cottura ha cambiato l'aspetto dell'alimento, cosa che non avviene nel trasportare un cibo o un altro oggetto da un ambiente all'altro.

-E' permesso entrare nel Tempio nel caso qualcuno abbia aperto la porta con la chiave trasportata non secondo la norma (vedi l'opuscolo di Tamuz) in un ambiente pubblico. È chiaro che sarà opportuno redarguirlo con riserbo ed indicargli il modo corretto per trasportare la chiave del Bet Akeneset.

(Alachot tratte dai libri Shemirat Shabbat Keilchatà e Yalkut Yosef)

Domenica **Momenti di Musar** *יום ראשון*

continua da pag. 8

Questo non vuol dire che il risultato della guerra sia assicurato, perchè a volte i decreti sono così gravi, come al tempo della distruzione dei due tempi o durante la scioah, che non possono essere annullati. Nonostante ciò proprio nei momenti più brutti l'amore di D-o per il suo popolo viene mostrato, ad esempio al tempo della distruzione del tempio i Cherubini (forme di angeli che si trovavano sul coperchio dell'arca santa, e per miracolo quando il popolo faceva la volontà di D-o erano rivolti uno verso l'altro o se al contrario non veniva fatta la Sua volontà si davano le spalle) erano abbracciati uno con l'altro, o al tempo della scioah numerosissimi sono stati i miracoli raccontati. Bisogna inoltre sapere che, a volte, proprio da questi atti d'amore può dipendere il destino della guerra perché se si capisce che questi sono miracoli e che è tutto nella mani del S. all'ora Questo sarà sicuramente più disposto ad aiutarci, ma se viene tutto visto come un caso e viene messa la fiducia solo nell'esercito... i risultati possono essere drammatici. Così è stato al tempo della distruzione del tempio, da una parte i maestri che volevano scendere a compromessi con i romani sapendo che l'aiuto di D-o sarebbe venuto a mancare, dall'altra vi erano i Birionim (poderosi) i quali erano fiduciosi della loro forza erano sicuri di poter sconfiggere i romani da soli (anche senza l'aiuto di D-o), e purtroppo questi ultimi hanno avuto il sopravvento come è raccontato nel trattato di Ghitin. Al giorno d'oggi non abbiamo chi ci può rivelare se una guerra va fatta o no, ma tutto quello che possiamo fare è sapere che la nostra forza viene solo da D-o. Sia Sua volontà che questa guerra termini presto con una nostra poderosa vittoria, senza altre perdite di soldati e civili e di farci vedere al più presto Gerusalemme ricostruita con il Santuario e i sacerdoti all'opera.

Momenti di Halakhà

Domenica

יום ראשון

- La Netilat Idayim per colui che è malato: Colui che per motivi di salute è esente dal digiuno e mangia il pane, quando compie la Netilat Idayim versa l'acqua soltanto sulle dita delle mani fino alle nocchie (non comprese), tre volte a destra e tre volte a sinistra.

- Ungersi: Durante il digiuno di Tishà be-Av è proibito ungere con l'olio persino soltanto una piccola parte del proprio corpo.

- Indossare scarpe di cuoio: È proibito indossare scarpe o sandali di cuoio. Tuttavia è permesso indossare sandali o scarpe di gomma o di qualsiasi altro materiale, anche se non sono scomode. Così anche è permesso indossare dei zoccoli di legno che hanno una striscia di pelle. Un malato o una partoriente nei trenta giorni dal parto possono indossare scarpe di cuoio.

- Rapporti: Anche se la moglie è pura, durante il digiuno non può avere rapporti con il marito. Tuttavia non vigono le regole riguardanti le "Archakòt", a meno che la donna sia impura e che quindi ad ogni modo vigono le regole delle "Archakòt".

- Dormire: Nello Shulchan Aruch (Orach Chaiim 555:2) è riportato l'uso di dormire per terra la notte di Tishà be-Av, mettendo una pietra sotto la testa. Così anche il Ramà nelle sue note alle Shulchan Aruch scrive: "Bisogna soffrire quando si dorme la notte di Tishà be-Av, quindi, se di solito si usa dormire con due cuscini, si dorma con uno solo. C'è anche chi usa mettere una pietra sotto la testa in ricordo di ciò che è scritto riguardo a Giacobbe nostro padre: "E prese delle pietre del luogo e le mise sotto la sua testa". La Torà ci insegna in questo verso che Giacobbe ebbe una profezia e vide la distruzione del Santuario, come è scritto: "come è pauroso questo luogo". Tuttavia colui che è debole, non è obbligato a dormire come indicato. Ad ogni modo però ognuno di noi cerchi di diminuire i propri piaceri e il proprio onore durante Tishà be-Av.

- Durante il digiuno di Tishà be-Av è proibito salutare il proprio compagno dicendo "Shalom", così come è anche proibito chiedergli: "Come va" e simili. Secondo la regola semplice è permesso salutare il proprio compagno dicendo "buongiorno" o "buonasera". Secondo alcuni è proibito. E' bene essere rigorosi e non dire nulla.

- Studiare Torà: Durante tutto il corso dell'anno si ha l'obbligo di studiare Torà e ciò anche nel giorno di Tishà be-Av. Tuttavia, chi studia Torà come si deve, sa bene che lo studio rende molto felici e rallegra il cuore dell'uomo, come scritto nel libro dei Salmi: "Gli statuti del Signore sono retti e rallegrano il cuore". D'altro canto però è proibito essere felici durante questo digiuno, per questo i Maestri hanno permesso di studiare soltanto alcuni argomenti specifici:

° Il terzo capitolo del trattato di Talmud: Moèd Katan, dal momento che tratta molto delle regole del lutto. Dalla fine della pag.55b alla fine della pag.58a del trattato di Talmud: Ghittin, dal momento che tratta della distruzione di Gerusalemme e del Santuario.

Lunedì **Momenti di Musar** יום שני

Nei momenti più drammatici della nostra storia possiamo capire quanto è grande la mancanza del Santuario. Basta pensare che al giorno d'oggi prima di fare una guerra dobbiamo riflettere a lungo se questa è necessaria, se i risultati che si possono ottenere valgono il numero delle vittime, se questi risultati valgono le perdite economiche o diplomatiche ecc., e anche quando una decisione è stata presa non si saprà mai se è stata quella giusta o no, mentre al tempo del primo santuario il re poteva chiedere direttamente al S., tramite gli Orim ve Tumim (una pergamena scritta ai tempi di Mose che si trovava nel pettorale del sommo sacerdote), e riceveva una risposta chiara che non lasciava ombra di dubbio. I miracoli e le manifestazioni divine erano così frequenti che la fede non poteva essere messa in dubbio neanche dal più grande dei malvagi e chi voleva veramente avvicinarsi alla divinità poteva farlo con molta più facilità perché tutti i peccati potevano essere espiati tramite i sacrifici, e chi non ha peccati, essendo la sua anima pulita, sente in maniera concreta la presenza di D-o. Oggi siamo così lontani dai livelli spirituali che vi erano al tempo del santuario che, addirittura, non ne sentiamo più la mancanza, e questo è terribile perché chi sente la mancanza di un qualcosa cerca in tutti i modi di riottenerla. Nelle generazioni passate, in tutta Italia (vedi Seher David) e in altre parti del mondo, i tempi erano già pieni poco dopo la mezza notte astronomica di gente che si riuniva per piangere la distruzione del Santuario e per chiederne ricostruzione, questo perché ancora ne sentivano la mancanza. Comunque sia anche al giorno d'oggi possiamo in qualche modo vedere la Divinità. Nella parashà di Balak e raccontato (secondo il midrash) che l'asino di Bilam gli ha chiesto come pensava di poter sconfiggere un popolo, quello ebraico, che vede la Divinità tre volte l'anno durante i pellegrinaggi quando lui non riesce neanche a vedere gli angeli. Spiega il Meshech Chochma (secondo la mia interpretazione del M.H) che gli ebrei vedevano il S. D-o durante i pellegrinaggi tramite i miracoli che avvenivano nei loro paesi e nelle loro case che venivano abbandonate per più di due settimane e nessun goi si avvicinava per depredarle o per prenderne possesso. Ovvero tramite avvenimenti apparentemente naturali vi è la possibilità, per chi ha gli occhi giusti, di vedere la presenza divina. Così tanti missili sono arrivati della striscia di Gazza e fino ad ora (giorno in cui sto scrivendo) vi sono solo tre morti di cui due goim, la stazione di benzina che è bruciata ad Ashdod è stata la prima a profanare sciabbat nella città. Chi non riesce a vedere la mano Divina in tutto ciò è solo un cieco il cui cuore è chiuso dai troppi peccati. Così ha dichiarato il corrispondente per il sud di una delle più importanti stazioni radio Israeliana (non religiosa). È così un terrorista palestinese ha dichiarato che loro mandano missili precisi e il D-o degli ebrei cambia la traiettoria. Dobbiamo essere contenti e fieri di far parte del popolo eletto, e dobbiamo solo cercare di essere sempre degni di questi miracoli attraverso l'osservanza della Torà.

Lunedì **Momenti di Halakhà** יום שני

REGOLE RIGUARDANTI IL FUNERALE

-Il funerale di cui parla la Torà consiste nel deporre il defunto effettivamente sotto terra. In molte località si usa deporre il morto in una cassa realizzata con delle assi di legno e di seppellirlo così, poiché in una cassa di questo tipo non è possibile che non vi siano delle fessure e ciò è sufficiente. Vi sono paesi dove seppelliscono il morto senza alcuna cassa, ma si deposita la salma direttamente sulla terra, senza assi al di sotto, mentre sui lati si collocano due assi e su di esse se ne appoggia un'altra, così che la terra non vada a cadere direttamente sul corpo del defunto perché costituirebbe un atto di scarsa considerazione nei suoi confronti. In altri luoghi ancora seppelliscono i morti senza cassa, mentre si fa una cassa solo per i kohanim e i primogeniti, in quanto persone importanti. Quando si costruisce la cassa si deve stare molto attenti a non utilizzare le rimanenze della lavorazione del legno per gli usi consueti; esse possono essere utilizzate per alimentare il fuoco al di sotto del recipiente con il quale si riscalda l'acqua che servirà per la taharà, la "purificazione". Per le persone caritatevoli che [nel corso della loro vita] hanno sempre messo a disposizione sulla propria tavola del cibo per i poveri, si realizzerà la cassa utilizzando il legno del loro tavolo.

-Si depone il morto supino, sulla schiena, con il viso verso l'alto e, chi disponga di terra proveniente da Erez Israel, ne spargerà un po' al di sotto e un po' al di sopra del defunto, attenendosi a quanto riportato dal versetto: «E la sua terra otterrà una espiazione per il suo popolo» (Deuteronomio 32, 43). La cosa più importante è di spargerne dove c'è la circoncisione, sulla bocca, sugli occhi e sulle mani.

-Non si seppelliscono due morti, l'uno vicino all'altro, a meno che il pannello che li separi. Non è lecito collocare due casse sovrapposte l'una all'altra, a meno che non ci sia tra loro della terra per lo spazio di sei tefachim, ventiquattro centimetri; se possibile, è meglio essere ancora più rigorosi e tenere separati i due corpi di almeno sei tefachim dai 50 ai 60 centimetri. Un uomo o una donna possono, però, essere sepolti rispettivamente assieme al figlio o alla figlia oppure con il nipote o la nipote. Continua domani

Momenti di Musar יום שלשי

Si racconta di un abile pittore al quale venne l'idea di dipingere un panorama che rappresentasse delle elevate alture da su di un monte. Si attrezzò di tutto l'occorrente, salì sulla montagna e iniziò la sua grande opera. Dopo un lungo lavoro, con immensa soddisfazione volle comparare il dipinto con il paesaggio retrostante ed indietreggiò da esso per vedere meglio. Passo dopo passo, sinché, senza accorgersene, si spinse fino ai margini del precipizio. L'amico che si trovava lì con lui, iniziò a gridare per scamparlo dal pericolo: "attento stai per cadere! Dietro di te c'è lo strapiombo!", malgrado ciò questi non sentiva le urla essendo assorto nel suo lavoro. Il compagno, dopo averlo richiamato più volte, temendo per la sorte del pittore, si alzò, corse verso il quadro, lo afferrò e lo strappò violentemente. L'artista si scosse, si accorse del pericolo e si trasse in salvo.

Con questa metafora è facile capire il midrash dei nostri Maestri. È scritto nei Salmi: "Canto di Asaf, oh D., i goim sono entrati nella Tua eredità, hanno contaminato il Tuo Santuario, hanno ridotto Yerushalaim in mucchi di rovine". E chiede il midrash: "Perché ha iniziato il salmista con la parola "Canto" avrebbe dovuto iniziare con "Lamentazione". Risponde rivelandoci che Hashem aveva due possibilità, o distruggere il Santuario e riversare la sua "ira" sulle pietre e i legni oppure farlo sul popolo ebraico chas veshalom. Per questo lodiamo Hashem per averci scampato dallo sterminio completo.

La Torà ci insegna che in ogni generazione l'ebreo ha l'obbligo di riflettere continuamente sul passato per imparare gli avvenimenti del presente. La storia del nostro popolo ci rivela che ogniquale volta che ci sentivamo sicuri di noi stessi, ci affidavamo ai popoli che ci circondavano e alle nazioni e ci avvicinavamo ad essi, lasciando la strada di Hashem e le Sue mizwot, il S. misericordioso ci mandava prima dei rimproveri. Prima leggeri, come ai tempi del Bet Amikdash con i profeti, oppure con le leggi razziali o simili, poi sempre più forti fino a che avevamo il bisogno di forti percosse come ai tempi della distruzione dei due Bet Amikdash, le crociate, la cacciata dalla Spagna ecc. o addirittura all'ultima tragedia dello sterminio di milioni fra il popolo d'Israele.

Il nostro popolo è un popolo di "dura cervice", tuttavia c'è il dovere assoluto di Tishà BeAv, giorno di lutto per la perdita della Presenza di Hashem in mezzo a noi, e in questo periodo dove l'antisemitismo in tutta Europa è incrementato fortemente, di riflettere sul passato, e sulla propria relazione verso la Torà e le mizwot. E allo stesso modo, di meditare sulla nostra volontà nell'emulare i modi e i costumi dei goi che ci circondano. È vitale capire che la Torà e le Mizwot sono l'unica e indispensabile realtà per la sopravvivenza del nostro popolo! Che Hashem ci dia l'accortezza di tornare a Lui e non aspettare che "venga strappato un altro dipinto" chas veshalom!

(tradotto da una sichà di R.Y.Exter)

Momenti di Halakhà

Continua da ieri

Ecco la norma generale: ogni minore insieme al quale una persona abbia dormito quando era in vita, da morto potrà essere sepolto vicino. Un figlio ormai adulto, però, non potrà essere sepolto vicino al padre, né una figlia adulta insieme alla madre. Anche quando fossero in età minore, la regola si applica solo se vengono seppelliti nello stesso momento, perché se uno di essi è già stato inumato, è vietato deporgli accanto l'altro nella sua stessa fossa.

-Se un bambino muore incirconciso, gli viene praticata la milà poco prima di essere sepolto e gli viene attribuito un nome; occorre, analogamente, attribuire un nome anche alle bambine e di questo fatto sarà necessario informare gli addetti alla sepoltura.

Non si seppellisce un malvagio accanto a un giusto, come è detto: «Non unire la mia anima insieme ai peccatori» (Salmi 26, 9).

-Non si deve neppure sotterrare un individuo particolarmente malvagio vicino a un altro che era meno cattivo.

-La stessa regola vale per due persone che in vita si odiavano reciprocamente, perché anche dopo la morte non trovano pace insieme.

-Quando si seppellisce un defunto c'è l'usanza di evitare di ricevere la pala o la zappa direttamente dalle mani del compagno, ma uno la depone e l'altro la prende da sé.

-Quando ci si allontana dal cimitero c'è la consuetudine di strappare delle erbe e di gettarle dietro le spalle dicendo le parole zachòr kì afàr anàchnu-possa [D-o] ricorda che siamo polvere. Il gesto rappresenta anche un riferimento alla risurrezione dei morti, che dalla polvere ritorneranno alla vita, come è detto veyatzitzu meir keEsef haÀRetz-~e gli abitanti della città germoglieranno come l'erba della campagna. Questo atto si potrà compiere anche di chòl haMoèd (vedi fonte citata t.f.). Successivamente ci si lava le mani. Non ci si deve lavare le mani immergendole in un fiume, bensì solo usando un recipiente. Non si deve afferrare il recipiente direttamente dalle mani di chi se le è già lavate, ma quest'ultimo lo deve prima appoggiare e un altro poi lo prenderà da sé. Non ci si asciuga le mani. Alcuni dicono che occorre mettersi a sedere per sette volte per [proteggere il defunto da] quegli spiriti che lo [perseguono, mentre ogni volta che ci si siede questi si allontanano dal defunto. In altri luoghi, dopo l'abluzione delle mani, esiste l'usanza di sedersi soltanto per tre volte dicendo ogni volta il brano vyhì nòam (Salmi 90, 17). E possibile sedersi tre volte, come durante i giorni feriali, anche se il funerale si svolge di Yom Tov. Si usa evitare con il massimo scrupolo di rientrare in casa propria [dal funerale], senza essersi prima lavati le mani in questo modo e senza poi essersi seduti; il min- hàg-~l'usanza dei nostri padri ha per noi lo stesso valore della Torà. (tratto dal Kizur Shulchan Aruch tradotto dal dott. Moisé Levi)

Mercoledì **Momenti di Musar** יום רביעי

LE DOGLIE MESSIANICHE

Secondo la tradizione ebraica, prima dell'uscita del giorno di Tishà beAv, dopo minchà, si verifica la nascita del Mashiach. Questo è infatti uno dei motivi per il quale ci alziamo da terra sin dal pomeriggio, a testimonianza che in questo giorno di lutto abbiamo ciò per cui consolarci: la nascita e la speranza nel nostro redentore. Per questo motivo abbiamo il dovere, tutti noi, di rafforzarci su uno dei principi di fede dell'ebraismo esposti dal Rambam, ossia il credere nella sua venuta e attenderlo concretamente. Spiega Rabbi Ben Zion Abba Shaul, che ogni ebreo dovrebbe aspettare la venuta del Mashiach, così come aspetta l'autobus alla fermata. Ogni momento sbircia se sta per arrivare, chiede alla gente a che ora dovrebbe passare ecc. In realtà una delle prime domande che vengono poste alla persona davanti al Tribunale Celeste dopo aver lasciato questo mondo, è proprio: "Hai sperato nella Redenzione?"

Secondo tutte le grande autorità rabbiniche e in base quanto descritto sul Talmud e negli scritti sacri, nella nostra generazione si sono e si stanno verificando i sintomi del periodo chiamato dai Chazal "Ikvà deMeshicha – letteralmente il tallone del Messia, ossia il fondo del Galut che precede la rivelazione messianica, oppure "Chevlè Mashiach – Doglie del Mashiach, ad indicare che prima della sua venuta, le sofferenze per il popolo Ebraico saranno così forti da essere paragonati a quelli della donna partorienti; un periodo nel quale il buio della miscredenza e la vicinanza a D.o ricopre tutto il mondo, così come l'oscurità della notte precede l'aurora della Gheulà.

Scriva il Chafez Chaim che in questo periodo la persona si deve sentire come nella tefillà di Neillà di Kippur, dove l'uomo raccoglie tutte le sue ultime forze per tornare ad Hashem e pregare dal profondo del suo cuore, per approfittare degli ultimi minuti prima della chiusura delle "porte". Infatti con la Ghuelà, è scritto, che il libero arbitrio sarà annullato e non si darà la possibilità ai convertiti e ai ravveduti (Baalè Tshuvà) di avvicinarsi alla Torà e alle Mizwot. Per questo ora più che mai, abbiamo il dovere di svegliarci dal torpore di questo buio Galut, e sfruttare gli ultimi minuti, rafforzandoci con lo studio della Torà (ognuno secondo il suo livello) e nel compimento delle Mizwot, ricercando i veri sentieri di Hashem Itbarach. Che Hashem ci dia il merito di vedere la vera Redenzione e ci faccia assistere alla ricostruzione del nostro Bet Amikdash presto ai nostri giorni Amen!!

Momenti di Halakhà

GLI SHABBATOT DI CONSOLAZIONE

Lo shabbàt che segue Tishà Beàv è un giorno di gioia per la nostra attesa consolazione: viene chiamato Shabbàt Nachamù, poiché il brano dei profeti che si legge è tratto dal cap. 40 di Yeshayàhu, che inizia con le parole «Nachamù, nachamù ami - Consolate, consolate il Mio popolo, dice il vostro Dio». Normalmente, la lettura della haftarà di shabbàt tratta un argomento relativo al brano di Torà corrispondente. Tuttavia, quando shabbàt assume un carattere particolare - ad esempio nel caso di una festività o di Rosh Chòdesh - la haftarà riflette l'argomento specifico di quel giorno. Quindi, le tre haftaròt che si leggono tra il 17 di tammùz e Tishà Beàv riflettono il senso di calamità che caratterizza questo periodo. Le prime due sono tratte da Yirmiyàhu, mentre la terza è tratta da Yeshayàhu.

La haftarà di Shabbàt Nachamù è la prima delle Sette consolazioni, ovvero le sette haftaròt che si leggono nei sette shabbatòt che seguono Tishà Beàv. Queste haftaròt sono tratte da Yeshayàhu e riportano i messaggi profetici di consolazione che Yeshayàhu annunciò a Israele. Queste sono le Sette haftaròt di consolazione: 1) Consolate, consolate il Mio popolo, dice il vostro Dio. 2) Tziòn disse, Dio mi ha abbandonata e Dio mi ha dimenticata. 3) Afflitta e tormentata, rifiuta la consolazione. 4) Sono io che vi consolo. 5) Canta, donna sterile che non ha avuto figli. 6) Alzati e risplendi, poiché è giunta la tua luce. 7) Mi rallegrerò sicuramente in Dio.

Le Sette haftaròt di consolazione comprendono in totale 144 versi, mentre le parti di ammonimento della Torà, contenute nelle parashòt di Bechukkotàì, Ki Tavò, Nitzavim e Haazinu ne comprendono 143. Vediamo, quindi, che la consolazione è superiore all'ammonimento.

Se Rosh Chòdesh elùl cade di shabbàt, si legge la haftarà relativa a Rosh Chòdesh, che ha la precedenza sulla haftarà di consolazione che si leggerebbe normalmente, poiché il passaggio di Rosh Chòdesh comprende entrambi i temi, ovvero sia quello di Rosh Chòdesh che quello relativo alla consolazione di Yerushalàyim. Al contrario, se Rosh Chòdesh elùl cade di domenica, si legge la haftarà di consolazione dello shabbàt che lo precede invece della consueta haftarà che si legge lo shabbàt che precede Rosh Chòdesh.

(tratto dal libro Sefer Atodàa tradotto da Morashà)

Giovedì **Momenti di Musar** יום חמישי

I GIORNI DI CONSOLAZIONE

DOMANDA: Gli Shabbatot che seguono il 9 di Av sono chiamati dai Chazal Shabbatot di consolazione nei quali leggiamo le aftarot riguardanti il conforto di Hashem verso il Suo amato popolo d'Israele. Tuttavia com'è ci si può consolare quando praticamente ancora siamo senza il nostro Bet Amikdash e Hashem non risiede in mezzo a noi?

RISPOSTA: Prendiamo ad esempio due bambini che vengono rimproverati duramente dal padre. Uno dei due è più grande dell'altro e si sente quindi indipendente. Quando questi viene sgridato, si offende più facilmente, scappa di casa e sarà più faticoso per il padre riavvicinarlo. Al contrario quando il figlio piccolo viene sgridato dal padre, questi scappa in un angolo della casa, ma dopo qualche minuto, torna a riabbracciare forte il padre perché **non ha un altro posto dove andare se non tra le braccia del papà**. Anche se il padre lo rimprovera aspramente, punendolo e cacciandolo via da dinnanzi a lui, questi piangerà, aspetterà il momento che il papà tornerà a sorridergli, allora il bambino correrà nuovamente da lui, e capirà che il castigo è terminato.

Lo stesso vale per noi.....fin quando ci sentiremo essere indipendenti, di potercela sbrigare senza Hashem, allora tutte le pene e le sofferenze causate dall'esilio, dall'allontanamento dalle braccia di nostro Padre ci affliggeranno a tal punto da non poter immaginare come sia possibile risollevarci da esse, fino a che non spariranno completamente. Bisogna sapere però, che il popolo ebraico ha l'obbligo di capire che Hashem ci ha posto al di sopra di tutte le altre nazioni, le quali ricercano l'indipendenza, la libertà da qualsiasi giogo sovrastante. Il popolo d'Israele in relazione alle disposizioni del Creatore del mondo, non può vivere autonomo, il popolo ebraico senza Hashem Itbarach è solo, abbandonato in mezzo a tutti gli altri popoli, "una pecora circondata da 70 lupi"! Dunque proprio al momento della distruzione del Bet Amikdash, proprio con la nostra cacciata da dinnanzi a Lui, abbiamo il dovere di meditare e capire di non aver nessun posto dove rifugiarsi, se non tra le braccia di nostro Padre. Non esiste nessun riparo al mondo per il popolo ebraico se non quello di Hashem, non sussiste nessun sostenitore (inclusa l'America) per il popolo ebraico se non il nostro D.! Proprio quando Hashem ci allontana da Lui dobbiamo svegliarci e cercarLo fortemente, attaccarsi a Lui, alla Torà e alle Mizvot fino a che arriverà il momento in cui ci sorriderà, allora sentiremo ancora di più che ancora ci ama, e questo ci darà la forza di resistere in questo lugo e amaro Galut!

(Tratto dal settimanale Alè Letrufà secondo gli insegnamenti di Rabbi Nachman da Breslav)

Giovedì **Momenti di Halakhà** *יום חמישי*

LE SETTE CONSOLAZIONI

I Maestri insegnano: le parole Sette consolazioni possono anche essere interpretate come “sette offerte di consolazione” a Yerushalàyim stessa. La prima consolazione è quella che Dio ha ordinato di offrire a Yerushalàyim ai giusti; la seconda è quella offerta a Yerushalàyim da Avrahàm Avinu; la terza consolazione è offerta da Yitzchàk; la quarta consolazione è offerta da Ya'akòv; la quinta, da Moshè rabbènu; la sesta è il rifiuto di Yerushalàyim di accettare la consolazione offerte dai giusti e la richiesta di altre consolazioni; la settima è offerta da Dio stesso, come afferma il verso: «Io, sono Io che vi consolo». Nella Pesiktà troviamo: «Consolate, consolate il Mio popolo» Il Santo Benedetto Egli sia, disse ad Avrahàm: “Vai a consolare Yerushalàyim - forse accetterà la tua consolazione”. Avrahàm andò e disse: “Accetta la mia consolazione”. Yerushalàyim rispose: Come posso accettare la consolazione da te, quando mi hai reso come una montagna, come afferma il verso: «Sulla montagna su cui sarà visto D.o?». Dio disse a Yitzchàk: “Vai a consolare Yerushalàyim - forse la accetterà”. Yitzchàk andò, e Yerushalàyim rispose: “Come posso accettare la tua consolazione, quando il malvagio Esàv è tuo discendente mi ha reso come un campo, come afferma il verso: «Ed Esàv uscì nel campo, e i suoi figli mi hanno dato fuoco». Dio disse a Ya'akòv: “Vai a consolare Yerushalàyim”. Ya'akòv andò e la città gli rispose: “Come posso accettare la tua consolazione, quando mi hai trattata come se non esistessi, come afferma il verso: «Questa non è niente di meno che la Casa di D.o?». Dio Disse a Moshè: “Vai a consolarla”. Moshè andò e Yerushalàyim rispose: “Come posso accettare la tua consolazione? Hai riportato maledizioni e duri decreti contro di me”. Tornarono tutti e dissero a Dio: Yerushalàyim non ha accettato la nostra consolazione, come afferma il verso {Yesha'yàhu 54,11}: «Afflitta e tormentata, rifiuta la consolazione». Dio rispose immediatamente: Sono Io che devo consolare Yerushalàyim, perché così ho scritto {Shemòt 22,5}: «Colui che accende il fuoco pagherà sicuramente per questo», Io le ho dato fuoco, come afferma il verso {Ekhà 1, 13}: «Ha inviato il fuoco da sopra», e Io la consolerò, come afferma il verso {Zekharyà 2,9}: «Ed Io sarò per essa come un muro di fuoco attorno a lei». (tratto dal libro Sefer Atodàa tradotto da Morashà)

Venerdì **Momenti di Musar** יום שישי

Parashat Vaetchannan

Rabbi Nata Weiss era solito recitare, durante ogni shabbat, una *derashà* presso un particolare *Beth HaKnesset* situato nella città vecchia di Yerushalaim.

Uno shabbat, in piena estate, il clima a Yerushalaim era molto arido ed afoso, come se il sole fosse appena uscito dalla sua custodia. Le persone, di fronte a questo gran caldo, non erano uscite dalle proprie case, e la città era pertanto completamente deserta. Ciò nonostante, Rabbi Nata si recò come di consueto al *Beth HaKnesset* per tenere la sua solita *derashà*, dove però, a causa dell'afa, nessun ebreo era presente.

Rabbi Nata pensò che, essendosi ormai impegnato a recitare la *derashà* durante ogni shabbat e non volendo saltare neanche una volta questo suo appuntamento settimanale, avrebbe fatto così anche quel giorno nonostante il fatto che il *Beth HaKnesset* era vuoto: così egli salì sulle scale dell'*Aron HaQodesh*, indossò il talled e cominciò a parlare. La *derashà* durò quasi due ore, come avveniva di consueto durante tutti gli shabbat.

Appena terminata la *derashà*, tuttavia, un ragazzo uscì improvvisamente dal matroneo delle donne esclamando: "*Rabbino, ho deciso di fare teshuvà – ritorno ad Hashem!*".

Rabbi Nata in seguito apprese che, quello stesso shabbat, il ragazzo si trovava a camminare da solo per strada, quando, sopraffatto dal gran caldo, aveva deciso di entrare in quel *Beth HaKnesset* per ristorarsi un poco all'interno dell'edificio. Qui, però, si era appoggiato su una panca dove si era addormentato. Durante il sonno egli aveva poi sentito che qualcuno aveva iniziato a parlare, e così, non potendo continuare a dormire, aveva deciso di sedersi ed ascoltare il discorso del rabbino. Una volta che Rabbi Nata aveva finito di parlare, appassionato dalle parole del rabbino, si era quindi alzato comunicandogli le sue intenzioni, diventando in seguito un *ba'al teshuvà*...

Venerdì **Momenti di Halakhà** יום שישי

REGOLE DI SHABBAT

Domande di ripasso riguardanti il Tiltul e Ozàa

E' risaputo che il limud atTorà – studio della Torà, oltre al valore dello studio per se stesso, obbliga coloro che se ne occupano di ripassare le nozioni apprese. E questo vale specialmente per lo studio della alachà, in specie quella riguardante lo Shabbat, che la persona è obbligata a conoscere minuziosamente per non inciampare in gravi divieti della Torà ogni sabato chas veshalom. Quindi riporteremo delle domande riguardanti l'ultimo argomento studiato sulle melachot di shabbat, quella di Ozàa e Tiltul.

-DOMANDA: Quanti tipi di reshuiot esistono secondo la alachà a riguardo del divieto di ozàa? (Risposta nell'opuscolo di Yiar nella pag. del 17)

-DOMANDA: Quand'è che si viola il divieto di ozàa deoraita e quando quello derabbanan? (Risposta nell'opuscolo di Yiar nella pag. del 23)

-DOMANDA: E' permesso trasportare un oggetto per le scale condominiali? (Risposta nell'opuscolo di Sivan nella pag. del 1)

-DOMANDA: Cos'è l'Eruv Chazerot e come si fa? (Risposta nell'opuscolo di Sivan nella pag. del 2)

-DOMANDA: Si può mangiare una caramella mentre si passeggia in un ambiente pubblico durante Shabbat? (Risposta nell'opuscolo di Sivan nella pag. del 8)

-DOMANDA: Se si è usciti di casa involontariamente con un oggetto in tasca, qual è la cosa migliore da fare? (Risposta nell'opuscolo di Sivan nella pag. del 9)

-DOMANDA: E' permesso indossare gli occhiali da sole ed uscirci in un ambiente pubblico durante Shabbat? E con quelli da vista? (Risposta nell'opuscolo di Tamuz nella pag. del 6)

-DOMANDA: Si possono indossare i guanti d'inverno ed uscirci in un Reshut Arabbim o Carmelit? (Risposta nell'opuscolo di Tamuz nella pag. del 6)

-DOMANDA: Un disabile o una persona anziana possono uscire con il bastone durante Shabbat? (Risposta nell'opuscolo di Tamuz nella pag. del 7)

-DOMANDA: Cos'è takshit secondo l'alachà? (Risposta nell'opuscolo di Tamuz nella pag. del 13)

-DOMANDA: C'è l'obbligo di staccare i bottoni di riserva dalla camicia prima di uscirci in un ambiente pubblico? (Risposta in questo opuscolo nella pag. del 5)

Sabato **Momenti di Musar** יום שבת

Parashat Vaetchannan

*"Non farete matrimoni con loro [gli altri popoli, n.d.t.], **tua figlia non darai a suo figlio** e sua figlia non prenderai per tuo figlio, **poiché lui farà deviare tuo figlio** [ovverosia "tuo nipote", cioè il figlio di tua figlia in quanto, nella Torah, anche i nipoti sono chiamati "figli", n.d.t.] **dal seguirmi**" (Devarim 7, 4-5).*

Rashì in loco spiega che un bambino che una donna ebrea ("tua figlia") abbia concepito con un non ebreo è comunque ebreo, in quanto la Torah lo definisce "**tuo figlio**": è scritto infatti "**poiché lui** [il padre non ebreo e non la madre non ebrea, n.d.t.] **farà deviare tuo figlio** [il figlio di tua figlia, cioè "tuo nipote", n.d.t.]", proprio per far comprendere che solo se la madre è ebrea allora anche suo figlio sarà ebreo, e ciò pur se, purtroppo, ci saranno serie possibilità che il padre non ebreo lo faccia allontanare dall'ebraismo ("**poiché lui farà deviare tuo figlio**"). Se invece è la madre ad essere non ebrea, il figlio sicuramente non sarà ebreo sin dalla nascita in quanto la Torah non lo definisce affatto "**tuo figlio**".

Da ciò i Maestri hanno imparato che si è ebrei se si nasce da madre ebrea, come a dire che il fattore che determina il proprio ebraismo è l'ascendenza materna.

E' noto che le tre Mitzvot che più di tutte contraddistinguono la donna ebrea sono la mitzvà della **Challà**, quella dell'accensione delle **candele dello Shabbat e dei Moadim** e quella della **Niddà**. Se notiamo attentamente le caratteristiche di queste tre Mitzvot vediamo che solamente una di esse è di esclusiva prerogativa della donna: la **Niddà**, cioè quella *Taharat HaMishpachà* - la purezza della famiglia, che prescrive l'immersione nel Mikvè ogni mese al termine del ciclo mestruale. Da ciò possiamo trarre insegnamento su un dato fondamentale per l'educazione di una famiglia ebraica, e cioè che la nascita di un ebreo e la sua educazione all'ebraismo all'interno della famiglia è di esclusiva competenza della donna, che appunto per questo è considerata dai Maestri "*la base della famiglia ebraica*".

Sabato **Momenti di Halakhà** יום שבת

REGOLE DI SHABBAT - Alachot riguardanti l'adlakat nerot

DOMANDA: Se la moglie si trova fuori casa di Shabbat, per esempio nel caso che questa sia partoriente e si trovi ancora all'ospedale o sia andata in vacanza, ed il marito è con il resto della famiglia a casa, chi dovrà accendere i lumi dello Shabbat?

RISPOSTA: Il marito dovrà accenderli con la berachà e se vorrà potrà dare la possibilità di farlo alle figlie che abbiano compiuto perlomeno 12 anni (Bat Mizwà), esentando tutta la casa dalla mizwà. E questo vale anche nel caso la moglie accenda i lumi nel posto dove si trova avendo una camera dove alloggiare privata e ci sia la necessità di illuminarla con i lumi di Shabbat. (L'uso per la donna che alloggia in albergo o simili è quello di accendere nella sala in cui mangia il venerdì sera, a meno che la camera dove dorme non sia illuminata, caso in cui persino secondo la regola stretta ha l'obbligo di accendere con berachà come vedremo più avanti).

Quindi al contrario, nel caso il marito stesse fuori casa per Shabbat alloggiando in una camera privata o in casa di amici/parenti o simili dove dispone di un stanza privata che non è illuminata persino dall'esterno, allora potrà compiere la mizwà dell'adlakat nerot recitando la berachà, anche se la moglie accende in casa loro. Tuttavia dovrà fare attenzione, nel caso non mangi la seudà – il pasto di Shabbat nel posto dove accende, di mettere abbastanza olio per far sì che nel momento del rientro in camera i lumi siano ancora accesi per goderne (in caso contrario risulterebbe aver fatto una berachà invano visto che non ha goduto dei lumi).

-Nel caso invece uno dei due coniugi si trovasse fuori casa, ma non disponesse di una camera privata oppure questa sia illuminata dall'illuminazione dell'appartamento in cui alloggia oppure dalla luce della strada, allora in questo caso non si avrà l'obbligo di compiere la mizwà e ci si potrà appoggiare sull'accensione compiuta in casa dal coniuge.

-Nel caso invece che tutti e due i coniugi passassero lo Shabbat fuori casa non insieme e nessuno dei due disponesse di una camera privata e completamente buia (come spiegato sopra) oppure che uno dei due non abbia la possibilità di accendere e far uscire d'obbligo il coniuge dalla mizwà, allora dovranno partecipare alle spese dei lumi con il padrone di casa dove alloggiano, oppure questi gli farà acquisire una parte dell'olio o delle candele che andrà ad accendere, e usciranno così d'obbligo dalla mizwà dell'adlakat nerot. (Piskèi Tshuvot siman 263 nota 211)

E' molto consigliabile rileggere attentamente le regole appena riportate per capirle in fondo e per qualsiasi dubbio potete contattarci per email o per telefono.

(Alachot tratte da Yalkut Yosef, Or Lezion e Piskèi Tshuvot)

Momenti di Musar

Domenica יום ראשון

L'ERA MESSIANICA

Il credo nella venuta nel Mashiah e nella tradizione messianica è uno dei principi fondamentali della fede ebraica. Ogni ebreo deve credere che il Mashiah arriverà a restaurare il regno del re David nella sua condizione originaria di autorità, a ricostruire il Bet Amikdash a Jerushalaim, a radunare i dispersi del popolo d'Israele, e nei suoi giorni tutte le regole della Torà verranno riportate all'importanza e all'osservanza che avevano nei tempi passati. "Chiunque non creda in lui, o chiunque non lo attenda o non si preoccupi ad anticipare la sua venuta (con il compimento della Torà e delle mizwot oppure con la preghiera), non nega solo le parole degli altri Profeti ma anche quelle della Torà e del nostro Maestro Moshè! Infatti, in proposito la Torà testimonia: "D. farà tornare i vostri esiliati e avrà compassione su di voi....Egli farà ritornare e vi radunerà....Se i vostri dispersi si troveranno nei confini più lontani dei cieli...D. li prenderà anche di là (Deut.30:3). Queste parole, scritte esplicitamente nella Torà, riassumono quanto detto da tutti i Profeti"

L'era messianica comprende vari eventi:

- 1) La ricostruzione del terzo Bet Amikdash che rimarrà in eterno a compimento della profezia enunciata da Ezechiele: "Porò il Mio santuario in mezzo a loro per sempre. La Mia dimora sarà sopra di loro...Le nazioni sapranno che lo sono D., che santifica Israele, quando il Mio santuario sarà tra di loro per sempre.
- 2) Con il Mashiah verranno radunati i dispersi del popolo ebraico com'è scritto nei versi su riportati e tanti altri nei profeti (Isaia, Amos, Geremia e Ezechiele.
- 3) L'era messianica vedrà la fine del male e del peccato e sarà un tempo di consapevolezza universale, di percezione e di conoscenza di D. com'è scritto: "La terra sarà piena della conoscenza di D. così come le acque ricoprono il male" (Isaia 11,9) E per di più lo spirito divino dimorerà sopra il popolo ebraico dando la capacità di profezia e visione come riportato sul libro di Joel 3;1
- 4) La consapevolezza e la conoscenza di D. elimineranno quelle deformazioni mentali che conducono ai contrasti e alle guerre. Regnerà la pace e l'armonia, nella terra d'Israele e in tutto il mondo. E questa pace si rifletterà addirittura nel mondo animale com'è scritto "Il lupo dimorerà con l'agnello e il leopardo si sdraierà accanto al capretto..." (Isaia 11;6)
- 5) Avverrà la resurrezione dei morti com'è scritto "I vostri morti saranno resuscitati, i corpi si alzeranno; risvegliati e canta, tu che dimori nella polvere, poiché la tua rugiada è una rugiada di luce" (Isaia 26;19)
- 6) L'era messianica porterà al culmine della beatitudine fisica e spirituale. Tutti saranno guariti com'è scritto "Ingoierà la morte per sempre, e D. asciugherà le lacrime da ogni volto" (Isaia 61;5)

Momenti di Halakhà

Domenica *יום ראשון*

L'UOMO DEVE PORRE SEMPRE IL TIMORE DEL S. NEL PROPRIO CUORE

-Shivviti Hashèm lenegdi tamid~ho posto la presenza di D-o continuamente dinanzi a me (Salmi); questo è uno dei principi più importanti nella Torà e nel comportamento degli tzaddikim-giusti, che procedono di fronte ad Hashèm. Il modo di sedersi, di muoversi e di comportarsi non è identico se ci si trova da soli nella propria abitazione oppure alla presenza di un re. Parimenti, sono differenti anche le parole e il modo di parlare dinanzi a familiari e parenti rispetto a quelli usati alla presenza di un re. In tal caso, infatti, si pone senz'altro molta attenzione ai propri gesti e ai discorsi, affinché siano irreprensibili. A maggior ragione, se l'uomo considera che vicino a sé, a osservare le sue azioni, si trova il più grande dei re, il Santo, Benedetto Egli sia, «la cui gloria riempie tutta la terra» (Isaia 6, 3), al cui riguardo è detto: «Può forse l'uomo nascondersi in luoghi segreti senza che lo lo veda? - dice l'Eterno - Forse che non riempio il cielo e la terra?» (Geremia 23, 24), egli sarà senz'altro investito subito da rispetto e umiltà a causa del timore di D-o, Benedetto Egli sia, e proverà soggezione dinanzi a Lui. Colui che non è portato spontaneamente a questi sentimenti dovrebbe riflettere intensamente sino a ridestare in sé la capacità di avvertire queste sensazioni.

Persino quando si è coricati nel proprio letto, si abbia ben chiaro dinanzi a chi ci si trova. Appena si sveglia dal sonno, l'uomo si deve rammentare la bontà che D-o, Benedetto Egli sia, ha dimostrato nel restituirgli l'anima; lui Gliel'aveva consegnata stanca, ed Egli gliela rende rinnovata e riposata, così che possa servir- Lo con tutte le sue facoltà e possa compiere la Sua volontà per tutto il giorno «perché questo è il fine dell'uomo» (Koelet 12,13). La Scrittura dice: «Sono rinnovato ogni mattina, grande è la Tua fedeltà» (Lam. 3, 23). Questo versetto vuole significare che ogni mattina l'uomo diventa come una nuova creatura ed è per questo motivo che occorre ringraziare il Signore, benedetto sia il Suo Nome, con tutto il cuore. Mentre ci si trova ancora a letto, si dirà modèh ani lefanècha mè- lech chày veKayàm sheHechezàrta bì nishmati be-Chemlà, rabbà emunatècha~Ti ringrazio, Re vivente ed eterno, di avermi restituito la mia anima con misericordia; grande è la Tua fedeltà (*è permesso recitare questa formula anche se non ci si sono ancora lavate le mani, perché non contiene il Nome di D-o*). Bisogna fare una breve interruzione tra le parole beChemlà~con misericordia e rabbà-grande.

(tratto dal Kizur Shulchan Aruch tradotto dal dott. Moisè Levi)

Lunedì **Momenti di Musar** יום שני

Aspettare il Maschiach

Dobbiamo sapere, che se noi aspettassimo il Mashiach VERAMENTE, come una mamma aspetta un figlio, arriverebbe immediatamente! Il vero problema è che noi ogni giorno diciamo nell'Amida che noi aspettiamo la salvezza da parte di KadoshBaruchu con l'avvenuta del Maschiach, ma poi in realtà, nelle nostri menti aspettiamo tutt'altre cose..

Una volta ho incontrato una donna alle prese con un attacco isterico, suo marito ritardava nel tornare a casa. "Mi aveva detto che tornava alle 20, sono già le 21.20 e lui ancora non è arrivato!!" Immaginate l'ansia di questa donna. Ai tempi non c'erano cellulari e cose varie, non mi restava nulla da fare se no tranquillizzarla dicendogli che il marito sicuramente stava per arrivare. Dopo essermi allontanato da questa donna ho iniziato a pensare tra me e me: che cosa poteva succedere se il suo caro marito alla fine non fosse tornato a casa? La moglie sarebbe uscita fuori di testa! Sarebbe morta!

Ed ecco signori, noi aspettiamo ormai il Maschiach da più di due mila anni, ogni giorno noi pensiamo che, ecco domani arriverà, dopo domani arriverà e invece nulla. Ma noi però per quanto possa essere strano, ne ci spaventiamo e ne ci preoccupiamo, noi non diventiamo isterici per nulla.

Se solo aspettassimo il Maschiach veramente...

Tratto da "Netive Or"

Lunedì **Momenti di Halakhà** יום שני

Yehudàh figlio di Temà diceva: «Nel compiere la volontà di tuo Padre che sta in cielo sii audace come il leopardo, leggero come l'aquila, veloce come il cervo e forte come il leone» (Avòt 5, 21). "Audace come il leopardo" significa che non si deve provare vergogna di servire D-o, benedetto sia il Suo Nome, neanche se ci si trova dinanzi a persone che lo scherniscono. "Leggero come l'aquila" si riferisce alla vista; in altre parole, bisogna essere pronti a chiudere gli occhi quando si sta per assistere a cose indegne, poiché questo è l'inizio del peccato: l'occhio vede, il cuore desidera e le membra compiono l'azione. "Rapido come il cervo" riguarda le gambe, affinché esse si affrettino a eseguire le buone azioni. "Forte come il leone" si riferisce al cuore, giacché è in esso che risiede la forza di servire il Creatore, benedetto Egli sia. Ciò significa che, nel compiere il Suo servizio, si deve rinsaldare il proprio cuore e contenere il cattivo istinto per poterlo sottomettere, così come un prode raccoglie le proprie forze contro il suo avversario, per superarlo e gettarlo a terra.

L'uomo dovrebbe pertanto alzarsi dal sonno con l'energia di un leone, recitare modèh ani e dedicarsi al servizio del Creatore, sia Benedetto, prima che l'istinto cattivo abbia il sopravvento su di lui adducendo motivi e pretesti per non alzarsi. Per esempio, in inverno, l'istinto malvagio cercherà astutamente di sedurlo dicendogli: "Come puoi alzarti così presto di mattino, quando è ancora così freddo?". In estate lo tenterà dicendo: "Perché ti alzi dal letto, se non hai ancora dormito a sufficienza?". Egli troverà altre scuse simili a queste, giacché l'istinto cattivo sa molto bene come compiere un lavoro. Quindi si deve immaginare se avesse avuto l'incombenza di servire un re, si sarebbe alzato con sollecitudine per il gran desiderio di guadagnarsi la benevolenza del sovrano e non sarebbe rimasto inattivo in modo che altri non lo potessero calunniare. A maggior ragione, dovrebbe preoccuparsi di alzarsi con prontezza e sollecitudine al servizio del Re dei re, il Santo, benedetto Egli sia. Una volta che si sarà comportato in questo modo per quattro o cinque volte, in seguito ciò non gli sarà più così gravoso poiché: «A chi giunge per purificarsi, gli si viene in aiuto» (Talmùd Jomàh 38b).

(tratto dal Kizur Shulchan Aruch tradotto dal dott. Moisé Levi)

Momenti di Musar יום שלשי

Hanno cacciato nostro Padre da casa!

Vorrei farvi una domanda: Se fossero arrivati degli estranei a casa vostra e avessero cacciato di casa vostro padre, e al posto suo, avessero messo degli asini o dei maiali, che avrebbero iniziato a girare per tutta casa....che avreste fatto?? Sareste impazziti? Avreste pianto? Urlato? Non avreste trovato pace nemmeno per un secondo! Giusto??

Ed ecco, sono più di due mila anni che hanno cacciato KadoshBaruchu dalla Sua casa, al Suo posto hanno messo nella Sua casa asini e somari!. Hanno fatto entrare nel Tempio di Gerusalemme, nel posto più santo del mondo, l'idolatria più bassa dal mondo! Hanno iniziato a fare i propri bisogni dove una volta ai tempi del tempio anche una pensiero sbagliato costava la vita al Grande Sacerdote!

Per caso qualcuno di noi è impazzito per questo? Per caso qualcuno di noi piange? Urla?. NO! Noi non ci rendiamo conto che hanno cacciato NOI dalla nostra casa, non riusciamo a capire che hanno cacciato NOSTRO PADRE dalla sua casa, per questo noi non soffriamo. L'unica cosa per la quale soffriamo a Tisha Beav è per il digiuno. Nessuno soffre per le sofferenze che subiamo ogni giorno a causa di questo esilio! Nessuno si chiede : "quando verrà il Mashiach, quando verrà ricostruito il tempio." Per questo il Mashiach non viene.

Se solo lo aspettassimo veramente...

Tratto da "Netive Or"

Momenti di Halakhà

Tikkun Chatzot

Nel mese di Av e nel mese di Elul c'è in particolare una mizvà che viene spesso purtroppo sottovalutata.

Stiamo parlando del “Tikkun Chatzot” letteralmente “Riparazione della mezzanotte”. Il Tikkun Chatzot è una preghiera recitata ogni notte dopo mezzanotte come espressione di lutto e lamentazione per la distruzione del Tempio di Gerusalemme. Non viene osservata purtroppo in modo universale, nonostante sia popolare tra gli ebrei sefarditi e chassidim. I saggi del talmud hanno scritto che ogni ebreo deve essere in lutto e rimpiangere la distruzione del Tempio. L'origine del tempo di mezzanotte per dire la preghiera e studiare si ritrova in Salmi 119:62, attribuito a Re David: “Nel cuore della notte mi alzo a renderti lode per i tuoi giusti decreti.” E così è scritto anche nel Talmud di Berachot a pagina 3, dove viene spiegato quando David fosse grande e nonostante fosse un Re, si alzava in mezzo alla notte per andare a servire K. Baruchu.

Si narra che Re David si accontentasse di soli “sessanta respiri di sonno” (Sukk. 29b) e che si alzasse a pregare e studiare la Torah a mezzanotte.

continua domani

Mercoledì **Momenti di Musar** יום רביעי

Le doglie pre-Maschiach

Abbiamo due avvenimenti nel mondo, che prima della loro accaduta, sono preceduti dalle doglie: il parto e l'avvenuta del Maschiach. Le doglie del parto le hanno sofferte tutte le donne che hanno avuto BH un figlio o una figlia, mente le doglie del Maschiach le stiamo soffrendo Noi in questa generazione...

Dobbiamo capire una cosa. Nelle doglie pre parto, la donna soffre sempre di più, i dolori piano piano sono sempre più forti, fino a che all'ultimo momento, quando proprio le sue forze sono finite, quando pensa di non potercela più fare a sopportare questo dolore, si sente il MAZALTOV!.

Esattamente così sarà con l'avvenuta del Maschiach. Le doglie pre Maschiach le stiamo già subendo da un bel po'. Disgrazie dopo disgrazie colpiscono il popolo di Israele, la situazione sarà sempre peggio fino a che all'ultimo momento, proprio quando saremo stremati dalla sofferenza da non poter più sopportare più nulla, arriverà improvvisamente la liberazione completa. Presto ai nostri giorni!!

Tratto da "Netive Or"

Momenti di Halakhà

continua da ieri

All'inizio gli ebrei orientali aggiungevano i canti funebri (kinnot) della distruzione solo durante i tre Shabbat intermedi tra il diciassettesimo di Tamuz e Tisha b'Av e non nei giorni settimanali. Dopo discussioni che mettevano in dubbio questa pratica di lutto specificamente di Shabbat, si decise di interrompere la recita del kinnot in questi giorni.

Rabbi Isaac Luria annullò l'usanza di lutto nel giorno di Shabbat, ma dichiarò che il Tikkun Chatzot andava detto ogni giorno.

Lo Shulchan Aruch 1:3 afferma: "È giusto che ogni persona che abbia timor di Dio senta dolore e ansia per la distruzione del Tempio".

La Mishnah Berurah sostiene: "I cabalisti hanno discusso lungamente l'importanza di alzarsi a mezzanotte [per recitare il Tikkun Chatzot, studiare la Torah e parlare con Dio] e quanto ciò sia grande".

I poskim citano una tradizione di recitare il Tikkun Chatzot durante i giorni delle settimane tra il 17 di Tamuz e Tisha b'Av. Il Tanya asserisce che si dovrebbe recitare Tikkun Chatzot ogni notte, se possibile. Poi raccomanda che, se uno non può farlo tutte le notti, di farlo almeno i giovedì notte, come preparazione allo Shabbat.

Il Tikkun Chatzot è suddiviso in due parti: Tikkun Rachel e Tikkun Leah, intitolate alle due mogli del Patriarca Giacobbe]. Nei giorni quando non si recita il Tachanun viene recitato solo il Tikkun Leah.

continua domani

Giovedì **Momenti di Musar** *יום חמישי*

Il Peccato è ciò che punisce!

Shelomo Amelech, il più saggio delle persone ha scritto nel suo libro "Mishle" che i peccati che una persona compie, portano su di lui tutte le disgrazie del mondo e la persona con chi se la riprende? Con Hashem!....

Spieghiamo il concetto con un esempio: una donna che accende il forno ad un'alta temperatura e una volta che il forno è caldo, infila la mano dentro. Il risultato? Terribile, tutta la mano bruciata! Cosa fa la signora? Prende carta e penna e scrive una bella lettera all'azienda del forno, lamentandosi per il fatto che il forno cuoce anche le mani e non solo le pentole....

Se questo caso arrivasse veramente in un tribunale, il giudice manderebbe questa signora in cura in qualche ospedale psicologico, o in qualche clinica per persone malate.

Noi scherziamo, ma in realtà noi con il nostro comportamento assomigliamo esattamente a questa donna. Noi mettiamo le nostre mani in un fuoco ardente, il fuoco dei peccati, e una volta che ci bruciamo con chi c'è la prendiamo? Con Kadosh Baruchu che ci ha dato la libertà e la possibilità di peccare... Quindi!? Non siamo forse un po' stupidi anche noi??

Tratto da Netive Or

Giovedì **Momenti di Halakhà** יום חמישי

continua da ieri

Tikkun Chatzot è una preghiera individuale; non c'è bisogno di un minian per eseguirlo, sebbene alcuni abbiano l'usanza di dirlo con un minian.

A mezzanotte ci si siede per terra e su uno sgabello basso, ci si leva le scarpe (ma si possono indossare scarpe non di cuoio, quindi di tela e gomma, dato che queste non sono considerate "scarpe" dalla Halakhah, e si legge il Tikkun. Poiché il tempo ideale per recitare Tikkun Chatzot è l'ora che segue mezzanotte, Il Tikkun Rachel può esser detta fino a mezz'ora (zmanit-temporale) prima di 'alot hashachar/alba, e il Tikkun Leah fino all'alba. Il metodo del grande Chaham Magen Avraham (usato anche dal Rebbe Nachman di Breslav) è che mezzanotte sia sei ore di orologio dopo l'uscita delle stesse.

Il metodo usato dalla Mishnah Berurah è dodici ore dopo mezzogiorno (a metà strada tra alba e tramonto). Un altro modo di svolgere il Tikkun Chatzot al momento ideale è di farlo alle ore 24:00-mezzanotte (altro modo di interpretare Magen Avraham).

Secondo Rabbi Yaakov Emden, si legge il Salmi 102, la "Preghiera dell'afflito", prima di recitare Tikkun Rachel. Dopo si inizia il vero e proprio servizio recitando la confessione-Viddui che include il "Battipetto" e dopo si legge il Salmo 137, "Sui fiumi di Babilonia", e Salmo 79, "Salmo di Asaf". Successivamente si leggono i versetti dal Libro delle Lamentazioni, seguito dalle kinnot-lamentazioni, con usanze che variano da comunità in comunità, ma generalmente seguendo la tradizione di recitare cinque o sei kinnoth specialmente composti per Tikkun Chatzos, alcuni dei quali furono scritti da Rabbi Mosheh Alshich.

Il Tikkun Rachel si conclude con la lettura di Isaia 52:2, "Scuotiti la polvere, alzati..." Una versione più corta viene usata dai siddurim sefarditi e non include la "Preghiera dell'afflito", con meno kinnot.

Il Tikkun Leah consiste di vari Salmi e viene recitato dopo Tikkun Rachel, o da solo nei giorni quando viene omesso il tachanun. I Salmi del Tikkun Leah sono 24,42,43,20,24,67,111,51,126. I Salmi 20 e 51 sono omessi quando non viene detto il Tikkun Rachel. Una breve preghiera conclude il Tikkun. È d'uso far seguire il Tikkun Chatzot con lo studio della Torah, in particolare il cabalistico Patach Eliyahu o la Mishnah.

Alcuni imparano l'ultimo capitolo del Trattato Tamid, mentre altri studiano lo Zohar.

Venerdì **Momenti di Musar** יום שישי

Parashat Ekev

Una volta un ospite giunto da lontano arrivò presso Radin, in Polonia, alla casa di Rabbi Israel Meir Kegan, il noto autore del testo sulle regole della maldicenza intitolato “*Chafetz Chaijm*”, dove, una volta entrato, rimase decisamente stupito da ciò che vide.

Il *Chafetz Chaijm*, grande e rinomato Tzaddiq oltre che autorevole maestro di tutto il popolo d'Israele, viveva in una dimora molto semplice ed umile, con dei mobili piccoli e decisamente poveri.

“*Rabbino!*”, esclamò l'ebreo pieno di stupore, “*Tu sei una insostituibile guida per gli ebrei di tutto il mondo ed a casa tua non ci sono altro che alcune misere panche ed un minuscolo tavolo. Com'è possibile tutto questo?*”.

Domandò il *Chafetz Chaijm* all'ebreo: “*Dimmi, fratello mio, dove sono invece i tuoi mobili?*”.

“*Il mobilio di mia proprietà è in America, io qui non sono altro che un ospite di passaggio*”, rispose l'ebreo al grande Tzaddiq.

“*Siamo tutti ospiti in questo mondo!!*”, ribattè il *Chafetz Chaijm*...

Venerdì **Momenti di Halakhà** יום שישי

REGOLE DI SHABBAT

Alachot riguardanti l'adlakat nerot

-Negli alberghi, nelle case di riposo o simili, dove la direzione non consente di accendere le candele di Shabbat nelle proprie camere per paura di incendi, ci sarà in questo caso la necessità che ognuno accenda i suoi lumi nella sala dove tutti mangiano, ma solo la prima persona che accende lo farà con la berachà e tutti gli altri che accenderanno dopo questi, lo faranno senza recitarla (nel caso che tutta la famiglia alloggi insieme allora solo la donna accenderà facendo uscire d'obbligo il marito ed i figli). Però chi vorrà appoggiarsi su quelle autorità rabbiniche che permettono di accendere i lumi elettrici con berachà, potrà farlo con una lampadina ed uscire d'obbligo dalla mizvà nella propria camera.

-Per gli ashkenaziti invece la regola è diversa, e cioè ogni capo famiglia o la moglie potranno recitare la benedizione e così uscire d'obbligo loro ed i membri della propria famiglia anche se si accendono i lumi nella sala da pranzo dove si mangia con tutti.
Si chiedi al Rav del posto l'uso italiano a riguardo.

-Il figlio sposato ospite con la famiglia presso il padre potrà accendere in camera dove dormirà con la moglie o in un'altra stanza dove i padroni di casa non accendono, ma solo nel caso che gli abbiano dedicato una camera riservata solo per loro e questa non sia illuminata affatto come spiegato precedentemente. Negli altri casi la moglie accenderà nel posto dove lo fa la suocera uscendo d'obbligo dalla benedizione di quest'ultima.

-Per gli ashkenaziti invece la regola è diversa: questi potranno accendere con la benedizione persino nel caso che non abbiano una camera riservata solo per loro.
Si chiedi al Rav del posto l'uso italiano a riguardo.

-Nel caso che una famiglia sia ospite per la cena del venerdì sera da amici o parenti e al suo termine torni nella propria casa, questi avranno l'obbligo di accendere le candele di Shabbat nella propria dimora prima di uscire, ma ovviamente rispettando il tempo dell'accensione. Tuttavia dovranno fare attenzione di mettere abbastanza olio o utilizzare candele più grandi del solito per far sì che i lumi siano ancora accesi al loro rientro per poterne godere.

(Alachot tratte da Yalkut Yosef, Shemirat Shabbat Keilchatà e Piskèi Tshuvot)

Sabato **Momenti di Musar** יום שבת

Parashat Ekev

*“Ogni precetto che Io ordino **A TE** oggi **VOI** dovrete osservare mettendolo in pratica, così che possiate vivere ed aumentare di numero, ed arrivate a prendere possesso della terra che Hashem, il vostro S., ha promesso ai vostri padri”* (Devarim 8, 1).

Il verso in questione inizia utilizzando un linguaggio al singolare (“**A TE**”) e conclude invece parlando al plurale (“**VOI**”); spiega il Kli Yaqar che ciò viene ad insegnarci che “il Giusto è il fondamento del mondo” (Mishlè 10, 25), ovvero sia che, come è scritto nel Talmud (TB Kiddushin 40b), ciascuno di noi deve considerare come se il mondo intero si trovasse esattamente in equilibrio tra meriti e peccati, sicché anche una singola azione che ognuno esegue può fare pendere la bilancia dalla parte dei meriti (se viene compiuta una mitzvà) o dei peccati (se, invece, viene compiuta una trasgressione). Allo stesso modo, colui che fa *teshuvà* – ritorno ad Hashem ottiene il perdono per sé e per il mondo intero.

Per questa ragione è scritto “ogni precetto che Io ordino **A TE** oggi” (al singolare) e subito dopo “**VOI** dovrete osservare mettendolo in pratica, così che possiate vivere ed aumentare di numero” (al plurale), in quanto l’osservanza anche di una sola mitzvà da parte di un singolo ebreo è considerata, di fronte ad Hashem, come se una moltitudine di ebrei avessero adempiuto a tante mitzvot, al punto tale da comportare un beneficio per tutta la collettività del popolo d’Israele...

Sabato **Momenti di Halakhà** יום שבת

REGOLE DI SHABBAT

Alachot riguardanti l'adlakat nerot

DOMANDA: Una persona che abita fuori da Erez Israel e che ha l'obbligo il secondo giorno di Moed di accendere i lumi di Yom Tov con berachà, ospite presso una famiglia che abita in Erez Israel quando il secondo giorno di Moed capita di Shabbat, come si dovrà comportare riguardo la berachà dell'adlakat nerot? In realtà questa ha l'obbligo di includerci sia la formula di "Shel Shabbat che Shel Yom Tov", invece il padrone di casa benedice solo "Shel Shabbat". (La domanda riguarda il caso in cui l'ospite non abbia una stanza privata avendo quindi l'obbligo di appoggiarsi sulla mizwà compiuta dal padrone di casa come studiato precedentemente)

RISPOSTA: L'ospite può uscire dalla mizwà compiuta dal padrone di casa dal momento che esiste una regola generale che dice: "la berachà non compromette la validità della mizwà" quindi anche se il padrone di casa benedice una berachà "incompleta" per l'ospite, questi ha compiuto ugualmente la mizwà di adlakat nerot essendoci l'intenzione di entrambi, uno di far uscire l'ospite dalla mizwà dell'adlakat nerot di Shabbat e Yom Tov e l'ospite a sua volta d'uscire d'obbligo dalla mizwà dell'accensione in onore di Shabbat e Yom Tov. Per di più, secondo l'alachà nel caso cada Yom Tov di Shabbat e si abbia recitato la berachà dicendo solo "Shel Shabbat" omettendo "Veshel Yom Tov" si esce d'obbligo a posteriori, quindi anche nel nostro caso l'ospite potrà uscire d'obbligo dalla berachà "mancante" recitata dal padrone di casa.

(Shemirat Shabbat Keilchatà cap.45 alachà 15 e cap 44 alachà 5)

Domenica **Momenti di Musar** יום ראשון

GODERE DI QUESTO MONDO PER IL NOME DI HASHEM

Quando Rabbi stava per lasciare questo mondo allungò il suo dito verso il cielo e disse: “Signore dell’Universo: Tu ben sai che ho faticato nella Torà con tutte le mie dieci dita e che non ho mai derivato da questo mondo un piacere paragonabile al mio dito mignolo. Possa essere la Tua volontà che la pace governi il mio riposo”.

La forma della richiesta di Rabbi implica che se avesse derivato alcun piacere da tutte le cose buone che l’Onnipotente gli aveva messo a disposizione, qualcosa avrebbe turbato il suo eterno riposo. A un primo sguardo non è facile capire perché avrebbe dovuto essere così. Sappiamo che Rabbi era un uomo estremamente ricco. Dobbiamo quindi pensare che Dio gli avesse concesso tutto quel benessere al solo proposito che egli non ne traesse alcun piacere o beneficio? Per quale motivo darglielo, allora? Il significato ci è adesso chiaro. *Rabbènu Hakkadòsh* aveva raggiunto il livello nel quale aveva capito che il proposito di tutta la creazione è la santificazione del nome di Dio, come dice il versetto (*Yesha’yà* 43,7): “Tutti quelli che si chiamano con il Mio nome, che ho creato, formato e fatto a Mia gloria”. I nostri Rabbini spiegano (*Avòt*, fine cap. 6) che tutto quello che Dio ha creato, l’ha creato per la Sua gloria. Ma cos’è la gloria di Dio? L’onorare la Torà e le *mitzvòt*. Rabbi intese che tutte le ricchezze che gli erano state concesse non avevano altro scopo che la promozione della santità. Se le avesse usate per qualsiasi altro scopo, sarebbe stato ritenuto responsabile del misuso degli oggetti destinati a scopi santi. Tutto ciò che prese da questo mondo, era solo ai fini della santità e dei bisogni del cielo. Per lui, tutto, senza eccezioni, era “per il cielo” e non aveva altro desiderio.

(Tratto dal libro *Conquista la Verità* di R.E. Dessler)

Momenti di Halakhà

REGOLE SULLE BIRCHAT ANEENIM (lett. sul godimento dei cibi)

Quando recitare “Bircat Meein Shalosh” dopo aver mangiato.

- Oltre alla Bircat Hamazon, ci sono altre due benedizioni da recitare dopo aver terminato di mangiare, a seconda del tipo di cibo e della quantità consumata. Dopo aver consumato oltre 28 grammi di uno dei 5 frutti della terra d'Israele (ovvero olive, datteri, uva, fichi e/o melograni) bisogna recitare la benedizione di “Meein Shalosh” con la variante di “Al Haetz Veal Peri Haetz”, sia all’inizio della benedizione che alla fine. Il testo di questa benedizione è solitamente presente nei libri di preghiera subito dopo la Bircat Hamazon. Chi invece avesse consumato una quantità tra i 28 grammi e i 216 grammi di composti farinacei della categoria di “Pat Abba Bekisnin” (che si differenzia dal pane come ad esempio crackers, torte o pasta e che abbia come caratteristiche dolce, croccante o ripieno) deve recitare la benedizione di “Meein Shalosh” con la variante “Al Amechia”. Chi avesse il dubbio di aver recitato la benedizione di “Mein Shalosh” dopo aver finito di mangiare, non deve recitarla nuovamente per evitare il rischio di una benedizione invano. Piuttosto è preferibile prendere un'altra quantità di almeno 28 grammi dello stesso cibo e recitare la benedizione iniziale nuovamente senza pronunciare le parole e dopo aver consumato questa seconda quantità, recitare la benedizione di “Meein Shalosh” pronunciando le parole.

Chi avesse mangiato della frutta della categoria elencata sopra (olive, datteri, uva, fichi e/o melograni) e non sa dove leggere la benedizione di “Meein Shalosh” (o non la conosce a memoria), non può recitare la benedizione di Bore Nefashot come alternativa in quanto quest'ultima non fa uscire d'obbligo in questo caso.

Lunedì **Momenti di Musar** יום שני

DOMANDA: Mi sono sempre chiesto, uno che sceglie la strada della Torà e vuol seguire il sentiero dei giusti non potrà godere di alcuna delle cose buone di questo mondo? Eppure la vita sembra essere così attraente e piacevole! Chi sceglie la Torà deve quindi rinunciare a tutto questo?

RISPOSTA: Vi sbagliate a porre questa domanda. I piaceri di chi osserva Torà e Mizwot sono molto più grandi di chi non lo fa. I loro piaceri sono illusori. Possono immaginare di godere la vita, ma non è così. La *loro* vita non vale la pena di essere vissuta. Non traggono alcuna soddisfazione dai loro piaceri; non sono *medushenè 'òneg* ("saturi di piacere", come si dice nella nostra preghiera di *shabbàt*). Rincorrono piaceri illusori, ma li raggiungono solo in parte e solo temporaneamente. Per la maggior parte, le loro vite sono spese nella ricerca di cose che non otterranno mai. Il *nostro* destino è quello di essere "saturi di piacere"; i piaceri spirituali sono reali, permanenti e assolutamente raggiungibili. La *nostra* felicità è completa in questo mondo e ancor più in quello a venire. Siamo continuamente felici per tutti i regali che Hashèm ci dona nella sua enorme bontà. Siamo in grado di seguire i precetti dei nostri Rabbini, e "esprimere la nostra gratitudine a Dio per tutto quello che ci dà". Abbiamo così tanto per cui essere grati quando consideriamo tutto il bene e l'amore che Egli ci concede continuamente senza alcuna interruzione. Anche questo è il significato più profondo della benedizione che troviamo nella lettura dello *Shemà*: "...e potrai mangiare e saziarti". Essere sazi nella migliore e nella più elevata di tutte le benedizioni. Nell'intera esistenza non c'è nessuno veramente soddisfatto con le cose mondane. Chi ricerca i piaceri di questo mondo non li ottiene mai quanto li vorrebbe. La realizzazione non è mai pari alle aspettative. Rimane eternamente affamato. Solamente colui che ha come obiettivo la felicità spirituale, che vede gli affari mondani solamente come mezzi per raggiungere quel fine, che veramente e sinceramente non desidera altro che servire Hashèm – lui è colui che trova soddisfazione nella bontà di Dio. Egli sarà perpetuamente felice – anche in questo mondo.

(Tratto dal libro *Conquista la Verità* di R.E. Dessler)

Lunedì **Momenti di Halakhà** יום שני

REGOLE SULLE BIRCHAT ANEENIM (lett. sul godimento dei cibi)

Quando recitare “Bircat Meein Shalosh” dopo aver mangiato.

- Chi avesse consumato una quantità oltre i 28 grammi di uno o più dei 5 frutti della terra d'Israele, e avesse recitato la benedizione finale di Bore Nefashot (per errore) non deve recitare la benedizione di Meein Shalosh. Per recitare la benedizione di Meein Shalosh è necessario consumare almeno 28 grammi di uno o più dei 5 frutti della terra d'Israele e non è possibile combinare questa quantità con altri tipi di frutta. Dopo aver consumato una porzione di riso (per la quale si recita la benedizione iniziale di Bore Mine Mezonot) bisogna recitare la benedizione finale di Bore Nefashot, e non la benedizione di Meein Shalosh.

Chi erroneamente avesse recitato la Bircat Hamazon dopo aver mangiato una quantità inferiore ai 216 grammi della categoria di farinacei di Pat Abba Bekisnin, non deve recitare nuovamente la benedizione di Meein Shalosh.

Di Shabbat, Rosh Hodesh e altre festività bisogna aggiungere nella benedizione di Meein Shalosh le parole riguardo alla festività, come scritto nel libro di preghiera.

Per recitare la benedizione di Meein Shalosh dopo il consumo di composti farinacei (ad eccezione del pane), bisogna consumare una quantità minima di 28 grammi solo di composto farinaceo, non contando il ripieno di altre sostanze come ad esempio crema o uvetta.

Bisogna recitare la benedizione di Meein Shalosh stando seduti.

Momenti di Musar יום של מוסר

UN BEL DONO – LO SHABBAT

Si racconta a proposito di uno dei grandi rabbini dell'ultima generazione che una volta bussò alla sua porta un povero affamato che chiedeva zedakà per sfamarsi. Il rabbino dispiaciuto, disse al misero che non poteva dargli nulla perché proprio in giornata la moglie aveva impiegato tutti i loro soldi per comprare dei gioielli da commerciare. Con tutto ciò il Rav non rinunciò all'opportunità di compiere la mizwà e corse a prendere uno tra gli anelli più belli che aveva appena comprato la moglie e glielo diede al povero ebreo. Appena andato via, la Rabbanit si rivolse al marito dicendogli con sconcerto: "Per fargli comprare un pasto per la famiglia sarebbe bastato dargli un anello di zirconi, perché gli hai dato proprio uno dei più preziosi?" Ancora prima che finisse di parlare la moglie, il Rav prese velocemente il cappotto e corse dietro quell'uomo. Quando il povero ebreo si accorse che il Rav lo stesse inseguendo, cominciò a correre pensando che questi ci avesse ripensato. Il Rabbino cominciò a gridare: "Aspetta! Aspetta!" E l'ebreo: "Un dono è un dono non potete ripensarci!" E il Rabbino gridò: "Non voglio riprendermi l'anello!" Allora l'ebreo rassicurato si fermò, si voltò verso di lui ed il Rav lo raggiunse dicendogli: "Non voglio riprendermi l'anello volevo solamente dirti di fare bene attenzione a non svendere l'anello, sappi che il gioiello che hai ricevuto è preziosissimo, è d'oro puro e le pietre incastonate, non sono zirconi, sono diamanti veri, quindi non cambiarlo con qualche moneta!"

E' scritto sul Trattato Talmudico di Shabbat: "E Hashem disse a Moshè, un bellissimo dono dispongo nel mio tesoro, e il suo nome è Shabbat, e desidero donarlo al popolo d'Israele, vai e comunicaglielo!". Dal racconto su riportato possiamo capire la ragione per la quale solamente in occasione della mizwà dello Shabbat, a differenza di tutti gli altri precetti, il S. Benedetto volle preannunciare al popolo Ebraico che stava per ricevere il precetto di Shabbat: semplicemente per non scambiare questa splendida ricchezza con dei futili piaceri materiali che in correlazione ad essa non hanno nessun minimo valore.

Prima che si impari a conoscere pienamente questa santa giornata, finché non si osserva a dovere lo Shabbat, non se ne può capire l'autentico valore ed il piacere infinito nascosto in esso. Il S. ci esorta: "Non svendete la Mia santa giornata per qualche euro in più, per dei godimenti effimeri!"

Momenti di Halakhà

REGOLE SUL MODO DI RECITARE LE BERACHOT

- Si deve fare attenzione, a priori, quando si benedice qualsiasi berachà, a capire il significato delle parole. Tuttavia a posteriori se si ha detto la berachà senza capirla si è usciti d'obbligo e non la si dovrà ripetere.
- Bisogna fare attenzione, quando si benedice, a farlo con concentrazione, a scandire bene le parole come se si contassero dei diamanti e a recitarle con gioia.
- Si benedice a voce alta per risvegliare la concentrazione. Tuttavia se si è recitati la berachà facendola sentire solamente alle proprie orecchie si è usciti d'obbligo. A posteriori se la si è detta a bassa voce, ma la si è comunque pronunciata, allora non la si dovrà ripetere. Però nel caso la si è detta con il pensiero si dovrà tornare a farlo.
- Prima di iniziare a benedire si deve riflettere su quale berachà si sta per recitare e a chi si sta benedicendo: al Re dei re il Santo Benedetto Egli sia. Inoltre è bene riflettere qualche istante sulla bontà del Creatore per aver dispensato tante e tali bontà, specialmente ciò che si sta per mangiare.
- A priori si deve aver intenzione di includere nella berachà che si sta per recitare tutti i cibi che sono compresi nella stessa. Per esempio se si sta per benedire su una bistecca si annoveri l'acqua che si vorrà bere successivamente e tutto ciò che rientra nella berachà di "Sheakol Nìà Bidvarò" compresi quei cibi che si è deciso di mangiare successivamente o che qualcun altro gli servirà.
- Ogni volta che si pronuncia, nel recitare le berachot, il nome di D-O scritto con alef(A) dalet(D) nun(N) yud(I) si deve pensare che Lui è il padrone di tutto, e quando si pronuncia il nome scritto con yud ke vav ke (in altri libri di tefillà viene abbreviato con la doppia yud e punteggiato con lo shva'-i due puntini verticali sotto la prima yud e il kamaz-martelletto sotto la seconda yud) si deve pensare che Lui è il padrone di tutto e sempre è esistito esiste ed esisterà. Secondo la Mishnà Berurà è sufficiente pensare nel recitare questo nome solo al significato Padrone di tutto. Invece nel pronunciare il nome di Elo-nu si deve pensare che Lui è il nostro D-o e Lui è potente e ha la forza di fare ogni cosa. Questa regola però vale solo a priori perché a posteriori si esce d'obbligo dalla berachà anche se la si è recitata senza le kavanot - intenzioni sopraindicate.
- E beato colui che pronuncerà le berachot con timore, tremore e gioia davanti a Chi ha detto "E che sia il mondo!"

(Alachot tratte dal libro Vezot Aberachà e vigono sia per gli Ashkenaziti che per i Sefarditi)

Mercoledì **Momenti di Musar** יום רביעי

LA RICETTA PRECISA

DOMANDA: E' giusto pensare che più ci si attiene alle alachot e le usanze riguardanti lo Shabbat più risulterà pesante rispettarle?

RISPOSTA: Rachel una volta diede la ricetta di un nuovo dolce speciale alla sua vicina Sara. Questa decise di preparare subito la nuova torta per rallegrare i figli di ritorno dalla scuola. Ma con delusione scoprì di non avere tutto il necessario. Dopo qualche istante le venne una bella idea: "Chi ha detto che tutti gli ingredienti sono obbligatori? Al posto di due bicchieri di zucchero e il miele, ci metto tre bicchieri di zucchero, invece del latte sarà sufficiente dell'acqua." Iniziò a prepararla e... voilà la torta era già pronta. Quando la servì a tavola la delusione di tutti fu grande, era immangiabile! Sara prese il telefono e chiamò con sdegno la vicina: "Per fortuna che si trattava di un dolce speciale, dal gusto prelibato! E' venuta fuori disgustosa nonostante abbia cambiato degli ingredienti! Mi immagino se mi fossi attenuta precisamente alla tua ricetta cosa sarebbe uscito fuori!"...

Lo Shabbat sembra essere gravoso solamente per coloro che non si attengono a tutte le norme che lo riguardano. Ciò non avverrebbe se solo la persona capisse che ogni "componente" che viene a mancare alla "ricetta", alle direttive della Torà e dei nostri Saggi Maestri su come usufruire di questa intensa giornata, può danneggiare l'aspetto di tutta la santità dello Shabbat. Solamente con l'adempimento di tutte le norme che circoscrivono questo sessantesimo di Gan Eden è possibile assaporare le delizie che riserva il settimo giorno della settimana, la regina, lo Shabbat. Basta parlare un pò di lavoro, un po' della partita, guardare un po' di tv (attivata con l'orologio di shabbat) per guastare tutto il sapore della "torta".

Momenti di Halakhà

REGOLE SUL RAPPORTO CON IL PROSSIMO

“Non rimarrai inerte di fronte al sangue del tuo prossimo”

-C'è la Mizwà della Torà nel caso un nostro compagno si trovi in pericolo e abbiamo la possibilità di trarlo in salvo, di fare il possibile per salvarlo, com'è scritto “Non rimarrai inerte di fronte al sangue del tuo prossimo” (Vaikrà 19:16)

-Se vediamo quindi un altro ebreo che è rincorso da una bestia feroce, o un goi o addirittura un correligionario che vuole percuoterlo o danneggiarlo economicamente o in ogni circostanza che questi possa essere danneggiato in qualsiasi maniera, allora abbiamo l'obbligo di sforzarci di preservarlo dal danno. Tuttavia se c'è il dubbio che ci si possa mettere in pericolo per salvare il danno certo del compagno, allora si è esenti dal farlo. In ogni caso si dovrà fare molta attenzione a ponderare bene il caso, e non dispensarsi dall'aiutare un nostro fratello per ogni piccola probabilità di pericolo che incombe in questo. (Si chiedi ad un Rav competente e timoroso di Hashem riguardo per esempio il caso di un compagno che abbia la necessità di una donazione di sangue urgente o casi simili, se si ha l'obbligo secondo la Torà di farlo o meno).

-C'è la mizwà di mettere in salvo un terzo anche se c'è la necessità di sborsare dei soldi per farlo, per esempio se ci sia il bisogno di corrompere un goi per risparmiare il fratello da qualsiasi tipo di danno. Tuttavia se successivamente colui che è stato messo in salvo ha la possibilità di restituire il denaro al compagno, avrà l'obbligo di farlo.

-La mizwà di “Non rimarrai inerte di fronte al sangue del tuo prossimo” obbliga sia gli uomini che le donne e vige in ogni tempo.

-Anche nel caso che chi necessita dell'aiuto dichiari di non voler essere soccorso, c'è comunque l'obbligo di compiere questa mizwà. Però in questo caso, se si è sborsato del denaro e c'era un motivo valido per cui il tale non volesse essere soccorso, questi non ha l'obbligo di risarcire colui che l'ha tratto in salvo.

-C'è chi dice che in questo divieto della Torà è incluso anche l'obbligo di preservare un compagno ebreo dal commettere un averà. Quindi se si ravvisa un amico che sta trasgredendo la Torà c'è l'obbligo di aiutarlo a cambiare il suo comportamento per risparmiargli la pene cagionate dai suoi avonot, che Hashem ci scampi, allora lo si dovrà destare ed aiutarlo quanto possibile.

(Alachot tratte dal libro di Mishpatè Hashalom di Rav Y. Silver)

Giovedì **Momenti di Musar** יום חמישי

UN FRAMMENTO DEL GAN EDEN

All'infuori del riposo fisico datoci da Hashem nell'astenersi da ogni lavoro durante lo Shabbat, il Creatore del mondo ci ha assicurato che se differenzieremo il settimo giorno da tutti i giorni della settimana, riverserà su di noi una ricchezza spirituale esclusiva, a tal punto da essere paragonata dal Talmud ad un sessantesimo dei godimenti serbati nel Gan Eden. In altre parole durante la giornata di Shabbat, già in questo mondo materiale, abbiamo la possibilità di percepire un po' di quei piacerimenti spirituali dei quali chi avrà il merito, godrà nel mondo delle anime.

Il piacere e la delizia spirituale del Santo Shabbat sono così intensi che persino i cibi preparati per questa giornata ricevono un sapore speciale, che anche i goim avvertono. È infatti raccontato nel Talmud: "Chiese il Cesareo a Rabbi Yeoshua: -Cos'è che rende le pietanze del Sabato così tanto profumate?- Gli rispose Rabbi Yeoshua: -Abbiamo un aroma speciale che si chiama "Shabbat", che quando condisce i cibi il suo profumo si diffonde più che mai- E il romano: -Dammene un po'!- E gli rispose il Rabbi: -Solamente i cibi di chi osserva lo Shabbat vengono aromatizzati, viceversa per quelli di chi non lo fa l'aroma non offre il suo sapore!-"

Solamente chi osserva lo Shabbat così come il Creatore impone potrà godere dei piaceri riservati a questa giornata, tali essere paragonati a quelli del Gan Eden. Tutto dipende da noi: più rispetteremo tutte le norme legate allo Shabbat in ogni piccolo particolare, più potremo cogliere queste delizie, ed Hashem riverserà su di noi ricchezza e felicità. Se solo ci fermassimo un giorno alla settimana dalla continua corsa frenetica dietro i frivoli piaceri di questo basso mondo, e ci abbandonassimo pienamente con spirito eccelso nell'adempiere appieno alla "Ricetta Sabbatica", allora senza dubbio potremo meritare di godere dei piaceri di questo mondo e di quello avvenire.

Momenti di Halakhà

Giovedì יום חמישי

REGOLE RIGUARDANTI IL RAPPORTO CON IL PROSSIMO

“Ammonisci il tuo compagno”

-E' scritto sulla Torà “Ammonisci il tuo compagno” (Vaikrà 19;17), ossia c'è l'obbligo nel caso si veda un compagno che trasgredisce una mizwà Ben Adam la Makom – tra lui ed il S. oppure Ben Adam leChaverò – tra lui ed il prossimo, di riprenderlo comunicandogli che sta violando un precetto della Torà, per farlo tornare sulla retta via.

-Anche se c'è l'obbligo di giudicare il prossimo dal lato positivo, tuttavia la persona che vede un compagno che apparentemente ha trasgredito la Torà, non è dispensata dal precisare l'accaduto e nel caso che veramente questi ha violato una delle mizwot avrà l'obbligo di adempiere al precetto “Okheach Tokhiach Et Amitekha”

-Secondo questo precetto anche nel caso che il compagno stia per violare volontariamente o involontariamente una mizwà sia deoraita che derabbanan c'è l'obbligo di redarguirlo per tenerlo lontano dalla trasgressione.

-L'uomo ha il dovere di amare il rimprovero e coloro che lo fanno. E c'è chi dice che questo rientra nel precetto di “Tagliate via l'impedimento (che distoglie) i vostri cuori (dal servirLo)”. E se questi non accetterà il richiamo violerà il precetto “E cessate di indurire la vostra cervice”. Quindi chi odia gli ammonimenti non intraprenderà la via del ritorno ad Hashem e si ostinerà nel commettere avonot che D. ci scampi.

-Prima che una persona ammonisca il prossimo deve controllare se essa stessa non violi il precetto su cui si vuole riprendere il compagno. In caso contrario è preferibile astenersi, così come insegnano i nostri Chachamim: “Prima abbiglia te stesso e poi abbiglia gli altri”. Per di più è molto probabile che in questi casi il rimprovero non porterà i suoi frutti, facendolo risultare superfluo.

-C'è chi dice che la mizwà di “Ammonisci il tuo compagno” ricade solo nel caso che l'ammonito è incline ad ascoltare, però se chi dovrebbe venire rimproverato reagisce malamente odiando e vendicandosi contro chi l'ha redarguito, si è esenti dal compiere con questi la mizwà.

(Alachot tratte dal libro Mishpatè Hashalom di Rav Y. Silver)

Venerdi **Momenti di Musar** יום שישי

Parashat Re'ee

Il Rabbino di Ponovitch pose la prima pietra della omonima yeshivà, situata nella città di Bnei Beraq, proprio nel periodo in cui, durante la seconda guerra mondiale, la Germania si stava avvicinando verso la terra d'Israele con l'intenzione di conquistarla e distruggerla.

Un ebreo si rivolse al Rabbino di Ponovitch, domandando lui se non fosse un gesto senza senso quello di porre la prima pietra di una yeshivà proprio in quel terribile momento storico, in cui la stessa esistenza della terra d'Israele era purtroppo messa in discussione dall'avanzata dei nazisti.

Il Rabbino di Ponovitch rispose così all'ebreo: *“A me non interessa se la yeshivà che ci stiamo accingendo a costruire resterà in piedi solo pochi giorni, in quanto devi sapere che anche se, chas vechalila, i tedeschi dovessero riuscire ad entrare nella terra d'Israele ed a distruggerla, essa verrebbe comunque ricostruita da Hashem. Per questa ragione, se noi oggi realizziamo una yeshivà che si manterrà solamente per un tempo molto limitato, questo merito farà che, in futuro, verrà costruita nello stesso punto una nuova yeshivà!!”*.

Venerdì **Momenti di Halakhà** יום שישי

REGOLE DI SHABBAT

Alachot riguardanti l'adlakat nerot

-Non c'è l'uso di accendere i lumi di Shabbat al Bet-Akeneset.

-Il modo migliore per compiere la mizwà dell'accensione dei lumi di Shabbat è con l'olio di oliva che sia commestibile. E per il merito di questo Hashem ricompenserà la famiglia con dei figli saggi e studiosi di Torà come scritto sul Trattato di Sanedrin 24a.

-Se usando l'olio di oliva ci si preoccupa della spesa eccessiva (dimenticandosi che tutte le spese in onore di Shabbat e Yom Tov Hashem Benedetto le ricompensa in questo mondo), si potrà utilizzare anche altri tipi di oli o le candele di cera per questa mizwà.

-E' permesso mettere un po' d'acqua nel bicchierino dell'olio dei lumi per alzare il livello dello stoppino o per non causare la rottura del vetro quando sarà terminato l'olio di bruciare.

-Chi è abituato ad accendere i lumi di Shabbat con l'olio d'oliva, e capita che passi il sabato fuori casa trovando difficoltà a procurarselo, allora potrà alleggerire e compiere la mizwà anche con delle candele di cera o simili.

-Così come è mizwà utilizzare dell'olio e degli stoppini di qualità, è mizwà acquistare dei bei candelabri per abbellire il precetto dell'Adlakat Nerot. In caso ci siano le possibilità economiche per comprarli d'argento, perlomeno quelli della mizwà (i due lumi primari), sarà un atto da lodare e Hashem ne renderà sicuramente merito.

-C'è chi permette di uscire d'obbligo dall'accensione dei lumi di Shabbat con l'accensione di una lampadina elettrica. È bene comunque chiedere al proprio Rav esperto e timoroso di Hashem su tutti i dettagli a riguardo.

(Alachot tratte da Yalkut Yosef, Shemirat Shabbat Keilchatà e Piskèi Tshuvot)

Sabato **Momenti di Musar** יום שבת

Parashat Re'ee

Il primo verso della parashà di questa settimana recita così: “*Vedi io pongo di fronte a voi oggi la Berachà – Benedizione e la Kelalà – Maledizione*” (Devarim 11, 26). Tali benedizioni o maledizioni la *Torah* specifica che saranno inviate sul popolo ebraico in conseguenza del loro comportamento: se essi si dimostreranno fedeli ad *Hashem* allora saranno benedetti, altrimenti saranno, *Chas VeChalila*, maledetti.

Il *Midrash Rabbà* (4, 1) spiega che, in realtà, *HaQadosh Baruch Hu* non ha assegnato al popolo d'Israele tali benedizioni e maledizioni per far loro del bene o del male, essendo invece la loro funzione quella di **indicare agli ebrei la giusta direzione da percorrere affinché possano meritare di ricevere la ricompensa per il loro comportamento**. Ciò che il *midrash* viene ad insegnarci, spiega Rav Belazar nel suo libro *Cochvè Or* (par. 40), è che il S. non vuole solo premiare chi lo segue e punire chi non lo segue, Egli vuole soprattutto **educare l'ebreo a comportarsi nella maniera ottimale**, allo stesso modo in cui **un padre cerca di educare suo figlio a tenere un buon comportamento**.

Quindi, le benedizioni e le maledizioni di *Hashem* non sono rivolte esclusivamente a ricompensare (nel bene o nel male) un dato comportamento passato, bensì sono dirette ad istruire l'uomo per migliorarlo in vista del futuro, facendo sì che egli scelga di fare il bene ed essere premiato per ciò piuttosto che fare il male ed essere invece punito, così come il padre indica al figlio un dato comportamento da tenere promettendogli in cambio un premio o una caramella, ovvero una punizione o uno schiaffo in caso di un atteggiamento difforme. Egli non vuole realmente premiare o punire il figlio per quanto fatto, egli vuole solamente che, in futuro, suo figlio si comporti nella maniera giusta.

In quest'ottica capiamo come il binomio premio/punizione di un genitore verso il proprio figlio abbia la stessa valenza di quella benedizione/maledizione del S. verso il Suo popolo: il fine comune è una corretta educazione dei destinatari.

Sabato **Momenti di Halakhà** יום שבת

REGOLE DI SHABBAT

Alachot riguardanti l'adlakat nerot

DOMANDA: Qual è il posto migliore per accendere i lumi dello Shabbat?

RISPOSTA : Il motivo principale dell'accensione dei lumi dello Shabbat è che ne si usufruisca e si goda della loro luce durante il pasto. Quindi la cosa preferibile da fare è quella di accenderli vicino al posto dove si mangia. Nel caso però si voglia mangiare, per esempio d'estate, sul balcone e si accendano i lumi dentro casa, non ci si dovrà sforzare di mangiare all'interno per godere dei lumi, perché quest'importante mizwà è stata data per compiacersene e non il contrario chas veshalom.

-Anche se la mizwà principale è quella di accendere i lumi di Shabbat nel posto dove si mangia, c'è chi è rigoroso e fa sì che tutte le camere della casa siano un po' illuminate per l'onore dello Shabbat. Tuttavia nel caso si accendano addirittura dei lumi o delle candele nelle altre stanze della casa, la berachà la si reciterà solamente su quelli accessi presso il tavolo dove si svolgerà la seudà di Shabbat.

-A priori si deve fare attenzione ad accendere delle candele o dei lumi d'olio che brucino fino alla fine della cena del venerdì sera. Chi accende delle candele che non rimangono accese perlomeno fino al tempo del kiddush e l'inizio del pasto, non avrà compiuto la mizwà e avrà recitato una berachà levatallà – invano.

-Anche se oggi giorno la casa è illuminata dalla luce elettrica e non ci sarebbe la necessità dei lumi di Shabbat, tuttavia dal momento che ogni incremento di illuminazione viene ad allietare la festa, è permesso benedire sui lumi anche con la luce accesa. Tuttavia chi vuole essere rigoroso e spegnere la luce prima dell'accensione dei lumi e comprendere anche la luce elettrica nella benedizione, riceverà berachà. Chiaramente subito dopo l'accensione delle lumi si accenderà la luce elettrica della casa.

(Alachot tratte da Yalkut Yosef, Shemirat Shabbat Keilchatà e Piskèi Tshuvot)

Domenica **Momenti di Musar** יום ראשון

Hashèm rimprovera quelli che ama

Lo Zòhar (*Bechukkòtai*, 114) afferma: “Quanto sono adorati i figli di Israele di fronte al Santo Benedetto Egli sia! Egli desidera rimproverarli e condurli verso la retta via, come un padre affettuoso che brandisce un bastone in mano per guidare il figlio sulla retta via da seguire, cosicché il figlio non si sposti a destra o a sinistra, come è scritto (*Proverbi*, 3: 12): «Hashèm rimprovera quelli che ama e, come un padre, tranquillizza il figlio». Rifletti per un istante sul significato del proverbio citato sopra. Se Hashèm rimprovera quelli che ama, Egli non rimprovera quelli che odia! Se è così, una vita priva di difficoltà e tribolazioni non rappresenta un buon segno! I nostri maestri del Talmùd avvertono (*Arachìn 16b*) che se una persona trascorre quaranta giorni consecutivi senza alcuna tribolazione, significa che perde la propria parte nel mondo avvenire! Essi affermano anche specificatamente (*Kiddushin 40b*) che i giusti ricevono tribolazioni per poter meritare un posto nobile nel mondo avvenire. Perciò, quando noi viviamo delle difficoltà nella nostra vita, esse non sono altro che un chiaro segno che noi siamo un figlio o una figlia prediletta di Hashèm. Sapere che Hashèm ci ama e compie ogni cosa a nostro vantaggio rende la vita non solo tollerabile, ma anche gratificante. È vero anche il ragionamento opposto: l'ignoranza del fatto che Hashèm ci ama e ci sta aiutando a raggiungere il *tikkùn* di cui abbiamo bisogno è la radice di una serie di sofferenze, preoccupazioni e ansie. Coloro che possiedono l'emunà, pertanto, sanno di dover indirizzare tutti i loro sforzi verso la realizzazione del loro *tikkùn* e di dover concentrarsi nell'instaurare un rapporto di conoscenza con Hashèm. Tali individui sono costantemente alla ricerca di Hashèm. Di conseguenza, Hashèm non ha bisogno di inviare loro dei superflui “segnali d'allarme” che si manifestino sotto forma di tribolazioni estreme. Le persone di “emunà” vivono perciò vite felici e tranquille, senza tener conto delle difficoltà e delle sfide da affrontare.

Sono veramente tante le persone nella società moderna che pensano stupidamente di essere essi stessi a controllare il proprio destino; tali persone sono i migliori candidati a ricevere sofferenze e pene di ogni genere. Hashèm, il nostro affettuoso Padre, utilizza il bastone delle tribolazioni come un'espressione di amore, per insegnarci che non siamo noi a “tenere le redini”, bensì siamo solo soggetti a un'autorità superiore. Inoltre, per destare i Suoi figli dal loro assopimento, Hashèm ci dà ogni tanto uno “scossone” nella forma di una certa difficoltà o sfida che ci costringe a ricercare il Suo aiuto. Come abbiamo detto in precedenza, Hashèm non invia situazioni difficili a coloro verso cui prova sdegno.

(Tratto dal libro *Gan Emunà*)

Momenti di Halakhà

REGOLE RIGUARDANTI IL RAPPORTO CON IL PROSSIMO

“Ammonisci il tuo compagno”

-Se una persona offenda o molesti in qualsiasi maniera il suo compagno, ed esso se la prenda, quest'ultimo avrà il dovere di riprenderlo dicendogli: “Perché mi hai fatto così e così? Perché mi hai oltraggiato in quel modo?” perché solamente in questo modo il trasgressore potrà rimediare alle proprie colpe e scusarsi con l'oltraggiato. Scrive infatti il Rambam che se non si rimprovera il compagno (facendo buon viso) per l'oltraggio ricevuto, ci si comporta come i malvagi (che non danno modo al prossimo di avvedersi e recuperare alla mancanza commessa).

-C'è scritto negli scritti dei Chazal riportando uno studio nel pasuk che riguarda l'obbligo di rimproverare il prossimo: “Okheach – Rimprovera” persino 100 volte, “Tokhiach – Rimprovera” persino un minore ad un adulto, e anche per una trasgressione derabbanan commessa”. E lo stesso vale per il figlio verso il padre; ciononostante si dovrà farlo con deferenza e domandando per esempio: “Non mi hai forse insegnato che fare in quel modo è vietato dalla Torà?”

-Fino a che punto c'è l'obbligo di rimproverare il compagno? C'è chi dice fino a che il trasgressore inizi a picchiare chi lo rimprovera, c'è chi dice fino a che comincia ad insultarlo e c'è chi dice solamente finché si inquieta. Arrivati a quel punto in cui il rimproverato reagisce in quel modo allora si è esenti dalla mizvà di rimproverare perché “Così come c'è mizvà di parlare quando si viene ascoltati lo stesso è mizvà stare zitti nel caso non si venga ascoltati!”

-Per impedire al compagno di compiere una trasgressione, c'è la mizvà a volte di farlo anche con forza. E questo specialmente quando la violazione pubblica di un ebreo o soprattutto di un rabbino comporterebbe il Chilul Hashem – Profanazione del nome di D., indebolendo spiritualmente la gente presente, che Hashem ci preservi. (Riguardo alla gravità del Chilul Hashem il Talmud scrive che a differenza di tutte gli altri avonot, solamente con la vera teshuvà, il giorno di Kippur, le sofferenze e la morte, la persona si ripulisce dalla colpa della Profanazione del Nome di D. che Hashem ci scampi)
Continua domani...

(Regole tratte da Mishpatè Hashalom di Rav Y. Silver)

Lunedì **Momenti di Musar** יום שני

La bacchetta e il bastone

Rabbi Nachman di Breslav insegna (*Likutè Moharàn I: 206*) che quando una persona devia dalla retta via, Hashèm la richiama immediatamente, incitandola a ritornare. Hashèm evoca ciascuna persona con un approccio su misura e in concomitanza con le necessità dell'individuo. Il richiamo di Hashèm può essere un lieve accenno per certe persone; tuttavia, può essere un ammonimento vocale per altre. Un richiamo "più forte" potrebbe assumere la forma di una punizione fisica; nel linguaggio dei nostri maestri (*Midràsh Mishlè, 22*): "Un bisbiglio è sufficiente per il saggio, ma lo stolto ha bisogno di una flagellazione".

Persino dei seri handicap possono in realtà venire per il bene stesso della persona affetta. Solo Hashèm sa quale aspetto un'anima deve correggere, e di conseguenza pone ciascuna anima in una circostanza che favorisca il *tikkùn*, o correzione dell'anima, necessario. Dal momento che solitamente non siamo consapevoli del *tikkùn* di cui abbiamo bisogno, qualche volta facciamo le scelte sbagliate o coltiviamo aspirazioni inutili; Hashèm ci aiuta a modificare i nostri progetti per evitare che sprechiamo le nostre vite in eccessi di follia e fantasia.

Per esempio, supponiamo che una persona, abbandonata alla sua volontà, aspirasse a diventare una cantante di professione. Tuttavia, da cantante, quella persona non avrebbe potuto realizzare il *tikkùn* che necessitava. Allora, Hashèm fa sì che tale persona nasca con una voce roca. Ma la voce roca non impedisce a quella persona di diventare un'insegnante eccezionale o un leader spirituale che possa ispirare migliaia di persone (*il suo vero tikkùn!*).

Hashèm chiude le porte che non sono buone per le nostre anime, e apre le porte che conducono a ciò che è meglio per ciascuno di noi, per mantenerci su un sentiero diritto e concentrato sulla vita. Senza la Sua guida Divina, saremmo completamente persi.

A questo punto, la gente solitamente si domanda: "Se tutto è nelle mani di Hashèm, allora qual è il *mio* compito in questo mondo?". Buona domanda.

Continua domani

Lunedì **Momenti di Halakhà** יום שני

REGOLE RIGUARDANTI IL RAPPORTO CON IL PROSSIMO “Ammonisci il tuo compagno” (Vaikrà 19;17)

...continua da ieri

-Bisogna fare molta attenzione nel rimproverare il compagno a non svergognarlo com'è scritto “Lo tissà alav chet” e spiega lì Rashì “Non farlo arrossire davanti ad altra gente”. Quindi non gli si parli duramente mortificandolo, e non lo si ammonisca davanti ad altre persone. Bensì lo si faccia in privato e con delicatezza dicendogli che quanto si dice è per il suo bene ecc.

-La regola su detta riguarda il caso in cui la trasgressione sia stata fatta non davanti ad altra gente, perché in caso contrario c'è l'obbligo di rimproverare il trasgressore anche pubblicamente non far sì che il Nome di Hashem non si profani chas veshalom.

-Per le questioni riguardanti il rapporto tra una persona e il prossimo (lashon aràa, molestare, rubare ecc), il rimprovero va effettuato così come abbiamo descritto sopra, tuttavia per le trasgressioni che riguardano il rapporto tra l'uomo e Hashem (profanazione dello Shabbat, cibarsi di cibo teref ecc) nel caso che questi non corregge la sua condotta dopo averlo rimproverato privatamente, allora c'è l'obbligo di redarguirlo in tutti i casi anche pubblicamente, pubblicando le sue malefatte; lo si umilia finché non torna sulla retta via, così come hanno fatto in tutta la storia i nostri Profeti e Chachamim.

-Chi ha ricevuto un oltraggio dal compagno e per stoltezza, o per ignoranza o per qualsiasi altra ragione questi non porrebbe ascolto al rimprovero, allora è preferibile sforzarsi a perdonarlo per non lasciarlo con l'avon “sulle spalle” e questa è la condotta dei pii.

-Chiunque ha la possibilità di rimproverare il prossimo, la sua famiglia, la sua comunità ecc. e non lo fa, anche se è un zadik – giusto, sarà responsabile delle loro colpe e riceverà la loro stessa punizione che Hashem ci scampi.
 Continua domani.

Momenti di Musar יום שלשי

...Continua da ieri

Il nostro ruolo è di sviluppare le nostre antenne spirituali e di cogliere, assimilando i messaggi personali mandati a noi da Hashèm, che cosa Hashèm vuole da ciascuno di noi. Hashèm comunica costantemente con noi attraverso il nostro ambiente, informandoci su dove Egli desidera portarci e a quale scopo. Nonostante questi "accenni", o messaggi Divini, siano frequentemente rivestiti di sofferenza, difficoltà e privazione, essi sono in realtà la quintessenza di una generosità perfetta. In che modo?

Sofferenza, difficoltà e privazione sono perfetta generosità nel momento in cui essi sono gli agenti che innescano il tikkùn di qualcuno, la correzione e il perfezionamento dell'anima, la realizzazione più grande del mondo. Se accettiamo le difficoltà della vita con emunà, ossia con calma e serenità, con la consapevolezza che Hashèm sta facendo tutto ciò per aiutarci ad avverare la più nobile delle aspirazioni, allora diveniamo dei candidati alla felicità eterna e alla pace interiore, in questo mondo e in quello avvenire.

Un atleta è sempre pronto a mettere in pratica le richieste estenuanti di un allenatore, apparentemente senza pietà; e non solo, un atleta di alto livello in genere ama e rispetta il suo allenatore. Per quale motivo? L'atleta conosce l'allenatore, si fida di lui e sa che vuole fare di lui un vincitore e un campione. Noi dovremmo avere la stessa conoscenza e fiducia in Hashèm.

Immagina che noi stiamo guidando in macchina e volessimo girare a destra ma Hashèm ci bloccasse la strada; allora decidiamo di girare a sinistra, ma Hashèm ha posto un ostacolo per bloccare anche quella strada. Senza l'emunà, saremmo soggetti a ira, frustrazione e delusione.

Tuttavia, con l'emunà, noi crediamo che tutti i blocchi, le barriere e gli inciampi incerti della vita siano agenti della Provvidenza Divina di Hashèm. Nel momento in cui siamo armati della consapevolezza che gli ostacoli della vita sono pietre miliari, lumi per guidarci e doni personali di Hashèm, non sprofonderemo nella frustrazione, nell'ira e nella depressione.

Continua in ultima pagina

Momenti di Halakhà

REGOLE RIGUARDANTI IL RAPPORTO CON IL PROSSIMO

“Ammonisci il tuo compagno” (Vaikrà 19;17)

continua da ieri

-Nei casi che il trasgressore sicuramente non porrà ascolto al rimprovero, a volte è preferibile non redarguire, perché è meglio che questo sia inconsapevole del divieto che consapevole (nel momento che è stato ammonito). Oppure “Così come c'è mizvā di parlare quando si viene ascoltati lo stesso è mizvā stare zitti nel caso non si venga ascoltati!”. In tutti i casi si deve considerare bene se l'ammonimento porterà i frutti o meno, ma non ci si vergogni davanti a coloro che violano la nostra Santa Torà e ci si affidi ad Hashem. E se per merito del rimprovero fatto al compagno, questi cambierà la sua condotta, il compenso che si riceverà sarà enorme.

-Così come con il compagno c'è l'obbligo di adempiere al precetto “Ammonisci il tuo compagno” (Vaikrà 19;17), anche con i membri della famiglia non si è esenti dall'aiutarli e rimproverarli per indirizzarli sulla via della Torà e delle mizvot. Come scritto precedentemente lo si deve fare con amore e cautela, senza assolutamente fondere al rimprovero le proprie rabbie ed interessi personali, perché così facendo non si conseguirà il proposito voluto.

-Non c'è l'obbligo di rimproverare il goi che rispetti le 7 mizvot comandate a Noè, alle quali tutti i popoli hanno l'obbligo di attenersi. (1 Divieto di servire culti idolatri. 2 Non uccidere. 3 Non Bestemmiare. 4 Non commettere adulterio. 5 Non rubare. 6 Ever Min Achai – Non mangiare un membro esportato da un animale vivo. 7 Obbligo di nominare dei giudici e corti di giustizia).

-La stessa regola vale per coloro che sono profanatori del Santo Shabbat pubblicamente oppure per chi mangia teref apposta, per i quali non c'è la mizvā di rimproverarli com'è scritto “Ammonisci il tuo compagno”. Tuttavia nel caso c'è il rischio che a causa di questi, altri ebrei vengano trascinati sulla loro brutta strada, allora c'è l'obbligo di intervenire e fare del tutto per salvare il salvabile.

CHI AMMONISCE IL COMPAGNO PER IL NOME DI D.O PRENDE PARTE DEL PATRIMONIO DI HASHEM E TRAE SU DI SÈ UN CHUT SHEL CHESED – LA CLEMENZA DIVINA (Talmud Tamid 28a)

...Continua da pag. 62

Immagina che noi stiamo guidando in macchina e volessimo girare a destra ma Hashèm ci bloccasse la strada; allora decidiamo di girare a sinistra, ma Hashèm ha posto un ostacolo per bloccare anche quella strada. Senza l'emunà, saremmo soggetti a ira, frustrazione e delusione.

Tuttavia, con l'emunà, noi crediamo che tutti i blocchi, le barriere e gli inciampi incerti della vita siano agenti della Provvidenza Divina di Hashèm. Nel momento in cui siamo armati della consapevolezza che gli ostacoli della vita sono pietre miliari, lumi per guidarci e doni personali di Hashèm, non sprofonderemo nella frustrazione, nell'ira e nella depressione.

Immagina che alla biglietteria dell'aeroporto un agente ci informasse che il nostro volo ha ricevuto troppe prenotazioni e che quindi dobbiamo aspettare fino al volo successivo. Noi chiediamo: "Perché proprio me, non poteva disturbare una delle altre trecento persone sull'elenco passeggeri?". L'agente alla biglietteria non fa una piega. Non sembra che dia alcuna importanza a ciò che gli diciamo. Allora reagiamo con ira; i battiti del nostro cuore accelerano, stringiamo i pugni e sentiamo il sangue dentro di noi salire fin sulle guance. Pervasi di tensione e d'incredulità, non sappiamo se chiamare il nostro avvocato, battere i pugni sul bancone o fare una scenata.

Ma aspetta un attimo! Pensa se il volo fosse decollato, senza di noi, e si fossero poi verificati dei guasti al motore e l'aereo fosse precipitato in mare senza superstiti. Saremmo ancora adirati per aver perso il volo? Certamente no! Col senno di poi, ci saremmo resi conto che Hashèm aveva fatto quel che aveva fatto, anche se ci era sembrato duro in quel momento, solo per il nostro bene: per salvarci la vita!

L'emunà trasforma il senno di poi, come nell'esempio portato sopra, in una previsione, una certezza anzitempo che Hashèm sta sempre guidando ciascuno di noi sulla strada migliore. Con l'emunà, riusciamo ad assorbire i colpi della vita, consci del fatto che tutte le difficoltà, così come i fallimenti, non sono altro che espressioni di affetto della Provvidenza Divina per aiutarci a raggiungere la perfezione delle nostre anime individuali.

Senza l'emunà, una persona rimane destinata a una vita di confusione, frustrazione ed errori a caro prezzo che avrebbero potuto essere evitati, se la persona avesse captato i messaggi di Hashèm. L'emunà è il nostro strumento migliore, se non il nostro unico strumento, per realizzare una correzione dell'anima e per portare a termine la missione di vita che ci è stata assegnata.

(Tratto dal libro Gan aEmunà)

È risaputo che dopo che si lascia questo mondo, l'anima si presenta di fronte al S. e le viene domandato...

**HAI FISSATO DEI MOMENTI
DI STUDIO DELLA TORÀ**

SAI COSA RISPONDERE



Noi abbiamo una risposta...
L'opuscolo mensile

Momenti di Torà

Sicuramente ognuno di
noi ha qualche minuto
libero ogni giorno

**DIVISO PER I GIORNI DEL MESE TI PERMETTE CON
FACILITÀ DI STUDIARE UN PO' OGNI GIORNO**